

ALLA FACCIA DELLA STAMPA « INDIPENDENTE »

Bonomi foraggia il «Tempo» con 25 milioni alla volta

Il capo del P.C.I. conferma che il Vaticano rifiutò di trattare e smentisce che da parte sovietica si sia avanzata la richiesta di una adesione al movimento dei partigiani della pace

...consorzio, specializzato in
...li riguardanti la crusca:
...cio fosse vero, dove
...de l'on. Bonomi 25 mi-
...da regalare al «Tempo»
...lla Fedra consorzio, dal-
...mercio della crusca, dal
...patrimonio privato? E e-
...il titolo «crusca» elargi-
...stati pochi spiccioli al gioi-
...del «liberale» Angio-
...?

...dobbiamo posto alcune co-
...rebbe desidera-
...are illecita e precisa-
...dagli uomini chia-
...in causa del loro mo-
...?

...consorzio, specializzato in
...li riguardanti la crusca:
...cio fosse vero, dove
...de l'on. Bonomi 25 mi-
...da regalare al «Tempo»
...lla Fedra consorzio, dal-
...mercio della crusca, dal
...patrimonio privato? E e-
...il titolo «crusca» elargi-
...stati pochi spiccioli al gioi-
...del «liberale» Angio-
...?

...dobbiamo posto alcune co-
...rebbe desidera-
...are illecita e precisa-
...dagli uomini chia-
...in causa del loro mo-
...?

1. The Commission has received information that the following individuals have been identified as being involved in the activities of the Communist Party, U.S.A., and its front organizations, and are being considered for removal from the U.S. Government service:

PROBLEMI DELLA PACE

Stalin di sempre

«Qual'è l'atteggiamento del governo dell'U.R.S.S. per quanto concerne la presenza di navi da guerra americane nel Mediterraneo?», domandava, il 25 ottobre 1946, Hugh Baillie, presidente dell'agenzia americana United Press, a Stalin. La guerra fredda era ormai cominciata, e Stalin, che di Churchill a Fulton del marzo, e l'interlocutore poteva forse aver tutti i motivi per attendersi una risposta dura, allarmata o risentita. Ma Stalin rispose una sola parola: «Indifferente». E non che egli ignorasse le intenzioni provocatorie dei circoli dirigenti americani, o che avesse sottovalutato il senso del discorso di Fulton. Su ciò, anzi, nella prima intervista da lui concessa in questo dopoguerra, il 15 marzo dello stesso anno, alla Pravda, si era espresso in termini molto precisi: «Lo giudico un atto pericoloso — aveva detto — diretto a seminare i germi della discordia tra gli Stati alleati e a rendere difficile la loro collaborazione». L'uno e l'altro, e neppure da crederci che egli avesse intenzione di sconcertare con risposte impreviste il suo interlocutore; tutt'al più. Quando Baillie gli aveva chiesto se l'U.R.S.S. possedesse la bomba atomica, Stalin aveva risposto molto semplicemente: «No».

Il fatto è che in queste interviste, come in tutte le altre, concesse numerose negli anni della fine della guerra fino alla sua morte, a giornalisti e a uomini politici di ogni Paese, e in tutti i suoi discorsi e articoli, brindisi e interventi in discussioni e ordini del giorno — che oggi possiamo leggere raccolti in volume (*) — Stalin riusciva sempre a giungere alle cose che erano giuste, proporzionate, a segnare i termini essenziali, a svuotare di ogni alone di mito, con quella potente capacità di chiarezza, di equilibrio, di consapevolezza fiduciosa nella ragione, che ha sempre costituito la forza maggiore della sua personalità.

Centi, mille domande gli furono rivolte in quegli anni da amici e da avversari politici, da chi cercava sinceramente di indagare la sua opinione e di trovare insieme le soluzioni possibili, e da chi cercava semplicemente l'intervista sensazionale o tentava magari la speculazione o addirittura la provocazione: cento, mille domande ora oneste, ora insidiose, sulle più diverse e più misteriose questioni della politica mondiale. E sempre nelle sue risposte colse quella superiore chiarezza, quel sapere andare al fondo delle cose, quel tagliare corto a dubbi, fraintendimenti e incomprensioni.

Quali siano i fatti essenziali, ciascuno lo sa. Ciascuno sa che cosa stia a cuore ai «milioni di uomini semplici». Sono i problemi della cui soluzione dipende direttamente il loro avvenire: la possibilità di coesistenza pacifica, i rapporti fra gli Stati fondati sui sistemi politici ed economici diversi, la guerra fredda e le sue prospettive, o, per dir meglio, i problemi della pace. Qui, su questi temi fondamentali, resta la grande lezione di Stalin. Una lezione che dal quotidiano esame delle cose nel loro mutare trae conclusioni di validità perenne.

Si leggano, per esempio, i giudizi che egli dà sulla minaccia di guerra: «Io non credo al pericolo di una nuova guerra», diceva al Werth il 17 settembre 1946, e aggiungeva: «Bisogna fare una rigorosa distinzione tra i clamori oggi sollevati a proposito di una "nuova guerra" e il pericolo reale di una "nuova guerra", pericolo che attualmente non esiste». Ma nel dare questo giudizio rassicurante, egli denunciava nello stesso tempo «gli agenti dei servizi di spionaggio politici e militari e i loro scarsi aderenti tra i funzionari civili che, man mano, secondo un proposito di una "nuova guerra"». E tre mesi dopo precisava il suo pensiero a Elliot Roosevelt: «Nessuna grande potenza, anche se il suo governo avesse intenzioni del genere, potrebbe in questo momento costituire un numero esercito per combattere contro una potenza alleata, in quanto al giorno d'oggi nessuno può fare una guerra senza il proprio popolo, ed i popoli non vogliono combattere: sono stanchi di guerre». Il giudizio era perentorio, e Stalin poteva ribadirlo anche quando, dopo circa quattro anni, fiammeggiava la guerra di Corea: «È chiaro che i generali e gli ufficiali più esperti possono essere sconfitti se i soldati non vogliono la guerra, ad essi imposta come profondamente iniettata...». Ma, nel frattempo, egli aveva già avuto modo di individuare e denunciare, dietro i bellicisti di professione, dietro gli agenti dello spionaggio, e forze aggressive che sono assetate di una nuova guerra» (siamo al 16 febbraio 1951): «Esse hanno bisogno della guerra per realizzare i propri scopi, per depredare gli altri Paesi. Si tratta dei miliardari e dei milionari che considerano la guerra come una fonte di entrate che apporta enormi benefici. Queste forze aggressive hanno nelle

loro mani i governi reazionari e sono esse a dirigerli...». Ma, quasi a conclusione di questa indagine di anni, ecco poi la ultima intervista, del 21 dicembre 1952, col suo fiducioso messaggero: «Continuo a credere che la guerra fra U.S.A. e U.R.S.S. non può considerarsi inevitabile, e che i nostri Paesi possano continuare a vivere in pace».

Così sempre, nelle scorte queste pagine, vediamo nascere dalla cronaca, dall'esame della situazione del giorno, un superiore giudizio, una interpretazione generale della storia e insieme una conclusione positiva, l'alla validità di questa interpretazione e di questa conclusione dà forza la parola semplice, pacata e precisa: una parola che non vuole nascondere nulla, ma che non vuole nemmeno drammatizzare, che vuol chiarire le cose, che vuol fondare, giudicare l'azione degli altri, ed anche la propria.

Qualcosa ha fatto grande quest'uomo, che manca ad altri presunti giganti. La sua parola è stata la voce dei popoli: per bocca sua parlavano

milioni di uomini semplici, che dei suoi giudizi prendevano coscienza, e molti in cui vivevano e di se stessi, dei propri diritti e della propria forza nel rivendicarli. I. Stalin sapeva di dover parlare a nome loro, sapeva che la sua forza, come quella del grande Partito comunista, derivava da loro. E per questo parlava di pace, difendeva la pace. A quegli stolti pigri che lo calunniavano vivo come un nemico degli uomini, che lo ricambiavano morto come uno del partito della pace, che tentavano ogni angoscia di infangare le memorie dei suoi eroi, dei suoi eroi, noi diciamo: smettete le calunnie e le leggende queste pagine; qui c'è non il vostro inganno, ma Stalin vivo nelle sue parole come lo è nella memoria degli uomini, come il difensore della pace, come il difensore della pace. Stalin che non muore, lo Stalin di sempre.

MARIO A. MANACORDA

(*) STALIN, Problemi della pace. Con prefazione di Pietro Secchia. Edizioni di cultura sociale, 1953. P. XXVII-160, lire 200 (Orientamenti, 1).

UNA GROTTESCA CERIMONIA ORGANIZZATA DAGLI INDUSTRIALI

Il poco onorevole Andreotti affossatore del cinema italiano

Una lettera umiliante - Propaganda elettorale a tavola - Le trovate di Eitel Monaco - Cannes, barometro dell'insuccesso - Il cinema "turistico".

Ho ricevuto una lettera davvero umiliante. Mi hanno mandato (e come la hanno inviata a me, l'hanno inviata a tutti gli uomini che si interessano di spettacolo) l'Associazione degli industriali del cinema (ANICA) e quella degli esercenti del cinema (AGIS). Dice la lettera: «Si compiono, con la fine della attuale legislatura, i sei anni della nomina dell'on. Giulio Andreotti a Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Gli industriali e lavoratori dello spettacolo, che sono stati testimoni della assidua e costante fatica dedicata dall'onorevole Andreotti ai più vitali problemi di tutte le categorie del cinema, e che sanno quanto a lui (la maiuscola non è mia) si debba per la impostazione e la soluzione dei problemi stessi, intendono manifestargli il loro attaccamento e la loro riconoscenza, in una riunione che, di fuori di ogni significato di parte, possa raccogliere la adesione di tutti coloro che condividono tali sentimenti». Poi c'è l'invito ad un pranzo o al quale si partecipa «riconfermando la fiducia

conteranno le forchette, alla fine». E forse, sotto il tavolo, ognuno dei presenti dovrà far trovare al festeggiato un dono, il proprio certificato elettorale? E chi sarà posto, all'altro capo della tavola? Il onorevole Andreotti, forse? Del resto, che ci sarebbe di strano? Il generale Van Fleet, il massacratore di Corea, è stato nominato direttore della FOX. L'amico di Andreotti, il massacratore di partigiani, potrebbe essere nominato, se tutto va bene, presidente di Cinecittà.

Ricatto politico

Io non so chi dia ad una associazione di industriali il diritto di parlare a nome dei lavoratori del cinema. Io credo che questo pretesto di rito sia stato fatto, a certa gente, dalla caduta del fascismo, e nessun Andreotti potrà restituirla. Questo è pacifico. Né so se tra gli usi dell'ANICA sia quello del ricatto politico alla gente del cinema. Ma se è così, in questi giorni, di gente del cinema turbata da questa cosa, irrisolta, sperduta. Gente che fa-

quando si nota che la mischia è firmata da signori cristiani per le elezioni. Così si vogliono prendere dei piccioni con una fava, e parecchi voti con una collezione. Ma qualunque sia la collezione del signor Eitel Monaco sull'onorevole Andreotti, sulla propria elezione a deputato, un fatto è certo: che quella collezione di piccioni, che Andreotti ha fatto, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Perché Andreotti non è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema italiano è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Ecco come vengono fabbricati i grossolani falsi della propaganda democristiana. A sinistra: un manifesto democristiano affisso in questi giorni sui muri di Italia. Dovrebbe rappresentare una bimba coreana rinchiusa in un «campo di concentramento» dai comunisti. Da dove viene la foto? Ecco (in basso) spiegato il mistero: la foto fu diffusa dalla agenzia Associated Press nell'agosto 1950, ed era l'immagine di una bimba coreana rimasta sola tra le rovine del suo villaggio distrutto dai criminali bombardamenti degli aggressori statunitensi. La foto fu anche pubblicata dal settimanale «Omnibus».

I propagandisti clericali non si peritano neanche di usare ai loro fini gli agghiaccianti documenti della barbarie scatenata dai loro padroni d'oltre Oceano. Per il resto, d'accordo con il manifesto: perché questo non accada in Italia, perché non vincano i falsari e i servi degli imperialisti, perché i B-29 non bombardino le nostre case, tutti gli onesti, tutti i sinceri patrioti voteranno uniti contro il partito democristiano e i suoi satelliti.



UNA LETTERA DI DOMENICO PURIFICATO

La "casa delle streghe,"

Caro Ingrao, ora che un nostro ignaro concittadino, un tal Iudicone, è assunto agli onori della cronaca, per essere stato imprigionato, in effigie, in grovigli di filo spinato, mi riesce strano pensare la quale in molte cose o avvenimenti, o fatti più o meno clamorosi, gira e gira, per un verso o per l'altro, debba entrarci quasi sempre la nostra Fondi; quella mia, e anche tu, per molti lati, quella di De Lirio e di De Santis, quella nostra città che, tanti anni fa, accusava di mettere «sempre avanti, in ogni occasione, come il prezzemolo».

Questa volta, però, a Dio piacendo, non siamo stati noi a metterla di mezzo, ma gli incauti allestitori di una Mostra cosiddetta dell'aldilà, che malamente sono incappati nel fondano di turno. Te lo immagino, caro Ingrao, un no-

stro concittadino avviluppato in una matassa di filo spinato, a far la parte dell'uomo di «oltre cortina» e a commuovere con il suo presunto atroce destino di schiavo migliaia e migliaia di visitatori?

Ma, sembra, è impossibile, o per lo meno molto singolare, che quella parte di ignaro Cireneo, in mezzo a quarantacinque milioni e passa individui che vivono in Italia, dovesse toccare proprio a un fondano, figlio di fondani.

E noi, di questo fatto singolare avremmo potuto anche essere divertiti, e con noi tutti quei nostri concittadini, che venendo da Fondi, con l'accerato (o diretto?) delle dieci e quindici, giunti nell'atrio della Stazione Termini, fossero stati presi dalla voglia di vedere cosa c'è nell'Aldilà.

Ma la cosa non è così divertente per tutti, e ne ho avuto la riprova, leggendo nella Pagine di qualche giorno fa la lettera di una madre angustata dall'aver visto centinaia di bambini guidati nei meandri della Mostra per apprendervi come si vive nei paesi dell'Europa orientale.

E qui non contano più nemmeno i falsi in sé, già ampiamente sbugiardati dalla stampa; e non conta eccessivamente nemmeno il fatto che Iudicone sia o no di Fondi, invece che di Varsavia o di Praga: tutto ciò, per quanto grave, diventa, a mio modo di vedere, episodio addirittura marginale, in quanto grossolanamente architettato, e perciò finito nel ridicolo, come meritava. Ciò che conta, invece, è il lato morale, umano, direi educativo della cosa, che assume proporzioni mostruose e macabre addirittura.

Tu, che mi conosci dall'infanzia, forse sai quanto ebbi in odio il macabro. Infatti, fin dall'infanzia, ritenni, per esempio, che la parte meno attraente, anzi la più odiosa del Lupa Park, è quella «Casa delle streghe», visitando la quale ti capitava imbattersi in ragazzini spaventosi, in mostri sghignazzanti, in scheletri che ti toglievano il respiro, e in cento altre sorprese che ti accendevano nella fantasia cumuli di angosce, e ti creavano gli incubi nelle lunghie notti.

Non riuscii mai a spiegarmi perché ai bimbi si offrissero, come divertimenti, spettacoli

del genere, pensando anche che nessuno forse valerebbe abbastanza quanto simili spettacoli potessero incidere negativamente sulla formazione del carattere e sulla creazione di quei «complessi» che si radicano nell'uomo fin dall'infanzia.

Ma, innanzi con gli anni, non riuscii a spiegarmi, per un altro esempio, come il gusto del macabro potesse essere stato, in certi tempi, l'occupazione quotidiana, il gioco preferito, il passatempo di quei frati che preparavano, nei sotterranei delle loro chiese, architetture di ossa umane, minuscole allineate e cementate sulle pareti a forma di nicchie, di capitelli, di rosoni, ecc., ponendo in ogni nicchia scheletri paludati di confratelli in atteggiamenti spettrali.

Quel gusto del macabro a me sembrò sempre il peggiore spettacolo, il più spaventoso, il più terrificante, che si possa offrire agli occhi dei bambini: il gioco macabro, è, infatti il vero «gioco proibito» per i bambini; il più dannoso, il più condannevole, il più criminoso.

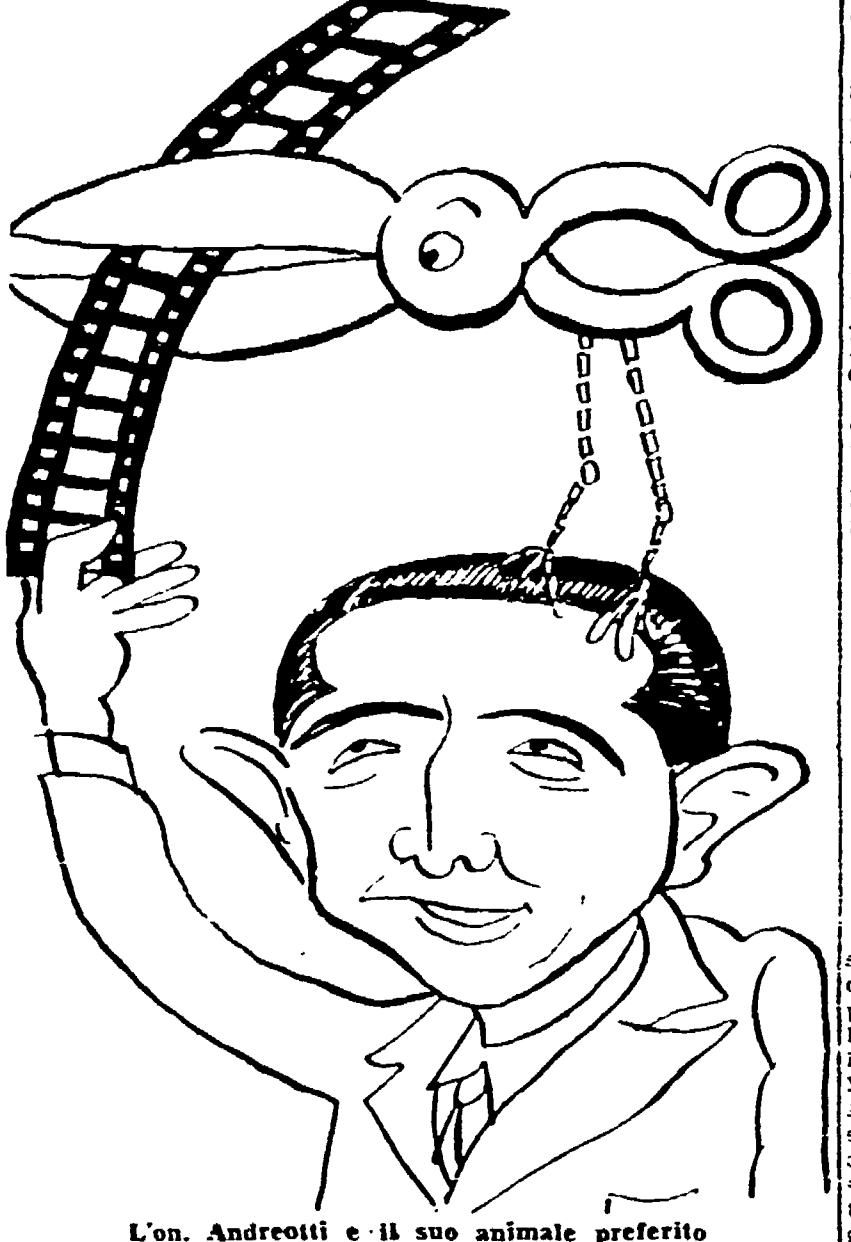
Ecco perché la lettera di quella madre, che si ribellava contro la visita organizzata ai bambini alla Mostra dell'Aldilà, mi ha profondamente turbato.

Mi hanno detto che lo spettacolo è dei più agghiaccianti, ed è facile immaginare se le stesse mura della città sono tempestate di teschi, di appiccicati, di affamati, di moribondi, e così via. Mi hanno detto che è uno spettacolo ossessivo di catene, e mura chiuse, e sanguine, e altro, e, soprattutto, una voce funerea, che con l'implacabile ritmo del «memento» in uso fra i trappisti ribadisce il cerchio di una angoscia che opprime.

Così si educano i nostri figli! Così si preparano alla vita i nostri figli!

E questo è segno estremamente grave, caro Ingrao, perché se i grandi hanno spesso il senso di ridere sui falsi grossolani, i bimbi hanno l'innocenza di abbeverarsi, senza possibilità di giudizio, a una fonte che è veleno, il più bestiale, il meno cristiano dei veleni: il macabro che incattivisce e rende emici, quando no, sguerci addiritta l'odio.

DOMENICO PURIFICATO



L'on. Andreotti e il suo animale preferito

adesione, che dice: «mi è gradito assicurare che interverrà alla colazione, ecc.». Una lettera umiliante. Personalmente, mi è gradito assicurare che non interverrà, soprattutto perché sono di giorno, e non di notte, e spero che faccia tutta la gente del cinema onesta e libera, che non tollera ricatti.

Non c'è bisogno di sottolineare molto, credo, il significato di una manifestazione politica. A dieci giorni dalla elezione di Andreotti, inneggiando a lui come salvatore del cinema e del teatro italiani? Ciò si può spiegare,

ceva discorsi di questo genere: «Le so, non bisogna recitare. Ma come si fa? Il lavoro è lavoro, e bisogna restituire l'adesione firmata». Questi discorsi umilianti non s'erano uditi più dall'epoca di Luigi Freddi e di Alessandro Pavolini. Da allora non s'erano viste, da parte di associazioni come l'ANICA, simili sciocchezze manifestazioni di piaggeria.

Ma lasciamo da parte la spraderolezza marchiana dell'episodio. Quel che conta è la sostanza della cosa: come si può arrivare a organizzazione politica. A dieci giorni dalla elezione di Andreotti, inneggiando a lui come salvatore del cinema e del teatro italiani? Ciò si può spiegare,

Le prime del cinema e del teatro

TEATRO

Enrico IV

Ieri sera, al teatro Lirico, è stato presentato il primo dei due spettacoli che hanno composto la tournée organizzata da Remigio Paoletti sotto l'egida della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero degli Affari esteri per dare a Londra e a Parigi alcune recite straordinarie di Ruggero Ruggieri: il successo è stato, nelle due capitali, vistoso, e la stampa inglese e quella francese non hanno mancato di sottolineare l'importanza dell'avvenimento, quel successo si è rinnovato ieri sera a Roma.

Ruggieri è apparso al pubblico nel pieno vigore della sua capacità interpretativa: l'Enrico IV di Pirandello è stato sempre il suo cavallo di battaglia, insieme ad altre opere dello scrittore siciliano. Questa in particolare, in modo tale da non poterla immaginare in un altro interprete. La follia dell'uomo che, perduta la ragione durante una partita di caccia nella quale era vestito da Enrico IV di Germania, continua a credere l'imperatore, e poi, quando ha di nuovo acquistato la conoscenza della realtà, resta nella disperazione della sua vita.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

CINEMA

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Il cinema è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano. E che, per di più, è un fatto di cinema italiano.

Edoardo d'Onofrio
parlerà domani

Sposarsi per i giovani costituisce un privilegio

Rispetto al 1937 i matrimoni nella nostra città sono diminuiti del 20 per cento.

Perché?

- perché il 64 per cento delle donne di migliaia di disoccupati sono giovani;
- perché negli ultimi due anni il costo della vita è aumentato del 22 per cento;
- perché i giovani che lavorano vengono pagati meno degli adulti;
- perché le ragazze che lavorano vengono retribuite in misura ancora inferiore;
- perché le giovani lavoratrici che intendono sposarsi vengono minacciate di licenziamento;

Perché non ci sono case per le nuove famiglie

Il ministro Scelba, nel 1948, aveva promesso «una casa al senza tetto, anche per dare alle decine di giovani che non riescono a costruirsi una famiglia la possibilità di farlo» (discorso del 25 aprile 1948).

IN REALTÀ, NEL 1951, SU 10.785 COPPIE DI SPOSI SOLO 2.242 SONO ANDATE A VIVERE PER CONTO PROPRIO. LE ALTRE SI SONO DOVUTE ADATTARE QUASI TUTTE IN CASA DEI GENITORI.

Ma i ricchi non hanno queste preoccupazioni



GIULIO CRESPI, per esempio, figlio di uno dei più grandi industriali italiani, proprietario del «Corriere della Sera», in occasione del suo matrimonio ha avuto in dono, fra l'altro, una collana del valore di 300 milioni. Con la stessa somma, 2.000 ragazze avrebbero potuto comprarsi il corredo.

La D. C. in cinque anni di governo, nulla ha fatto perché il contrasto stridente fra la ricchezza di pochi e l'indigenza di molti fosse eliminato. Ma proprio ieri, con un manifesto diretto ai giovani, la D. C. ha osato ancora una volta chiedere per sé il voto della gioventù.

CONTRO I NUOVI INGANNI
PER LA GIUSTIZIA SOCIALE
PER UN AVVENIRE SERENO
Perché sia salva la famiglia



Vota per il PCI!

UNA FERMA RISPOSTA ALLE PROVOCAZIONI MISSINE

Grande comizio antifascista di Carlo Salinari a Ponte Milvio

La manifestazione a Testaccio — Sabato parla a Trastevere Sotgiu

In risposta al provocatorio comizio fascista tenuto l'altra sera da Odono Tollo, il compagno Carlo Salinari ha parlato ieri sera di fronte a circa duemila persone a Ponte Milvio esaltando i valori della Resistenza e denunciando alla cittadinanza il carattere dei missini durante i giorni dei grandi capitalisti, forza potentissima di riserva della Democrazia Cristiana, rigurgito del passato ventennio.

Il MSI si rifà in tutte le sue manifestazioni — ha detto il compagno Salinari — al passato regime, al regime che ha condotto il paese alla disfatta nazionale, alla guerra alla democrazia, alla guerra alla libertà, alla guerra alla giustizia sociale. Oggi esso si presenta sulla scena politica come forza di opposizione alla D.C. e va sbandando al vento le solite parole d'ordine demagogiche con l'affermare che esso è una forza nazionale, che lotta

per l'emancipazione sociale del popolo e per il benessere dell'Italia.

Tutto ciò è falso — ha affermato il compagno Salinari — nel MSI non c'è nulla di eroico, nulla di patriottico, nulla di sociale. Dove erano i missini il 25 luglio del '43, dove erano quei signori durante i giorni della gloriosa insurrezione partigiana? Erano nascosti nei posti più impensati, tremando di paura come conigli quali essi sono.

Il MSI non c'è nulla di patriottico, di eroico, di sociale. Per la Provincia abbiamo fatto l'Atlantico, d'accordo con i democristiani, per condurre di nuovo l'Italia alla guerra e alla rovina; essi poi, che si proclamano «sociali», sono gli uomini che meno hanno interesse a che le forze del lavoro vadano verso l'emancipazione e il progresso. Il MSI ha la chiara funzione di forza di riserva della D.C. e il suo compito è quello di riac-

La sottoscrizione del PCI ha raggiunto i 19 milioni

Importante successo nella raccolta degli studenti universitari

Con i successi dei giorni dell'11 giugno, tutte le nostre organizzazioni sono sempre più attive per orientare e dirigere tutto il corpo elettorale di Roma e della Provincia.

Una delle forme che consente di avvicinare un numero sempre più largo di cittadini è appunto la sottoscrizione elettorale, lanciata dalla Federazione Romana del PCI che vede oggi raggiunto il 190 milione.

Sempre più si distinguono in questa emulazione per continuità nei volontari le seguenti sezioni: COLONNA: che ha versato oltre 100 mila lire aggiungendo così la cifra di lire un milione e 250 mila; SAN LORENZO: lire 100 mila; SALARIO: lire 50 mila; PORTA MAGGIORE: lire 50 mila; LATINO METRONIO: lire 20 mila; ITA-

LIA: lire 78.100; NOMEANTONIO: lire 35 mila; PORTONACCIO: lire 70 mila; P. MILVIO: lire 20 mila.

Da citare in particolare modo la Sezione Universitaria che ha sottoscritto lire 105 mila su lire 50 mila di obiettivo, e la III cellula di Val Melaina che ha versato 27 mila lire su un obiettivo di 6000 e il compagno Alfredo Iampà della cellula Forlani, che ha versato lire 6000.

CIVITAVECCHIA (14 luglio): lire 49.800; CIVITAVECCHIA (14 maggio): lire 75.750; CARPENETO: lire 6000; FRASCATI: lire 25 mila; ARSOLI: lire 4600; MONTE CELIO: lire 2700.

Convocazione inquilini I CONTATTI della Associazione Inquilini a Testaccio, della Associazione Inquilini dell'U.P., oggi alle ore 20 a Largo Arsenale, 26.

Domani sera, in Piazza S. Maria in Trastevere, l'avv. Giuseppe Sotgiu, presidente della Giunta Provinciale, parlerà alla cittadinanza.

NIENTE PIU' PANE DURO E CARNE AVARIATA

Il Prefetto si rimangia l'ordinanza sulla chiusura domenicale dei forni

Piena vittoria degli operai panettieri nell'interesse della cittadinanza - Le due parti in commedia dell'assessore d.c. Francini

Il Prefetto di Roma, dott. Antonucci, accortosi finalmente che il pane lo fanno i panettieri e lo mangia la cittadinanza, ha revocato ieri la sua infelice ordinanza del 6 aprile e da domenica prossima tutti torneranno a mangiare pane fresco e anche carne fresca la domenica.

Due milioni di cittadini potranno essere riconosciuti, non solo alla stampa ma ha sostenuto le sue giuste ragioni ma soprattutto ai 1500 operai panettieri, i quali hanno saputo condurre la loro agitazione con estrema saggezza e con un senso di responsabilità verso i cittadini, lasciando invariata l'apertura dei forni, mangiando pane fresco, ringraziando i valorosi panettieri, che hanno vinto nell'interesse di tutti la loro battaglia.

La questione del riposo settimanale per gli operatori economici e per i lavoratori del settore alimentare resta sul tappeto e deve essere risolta sul piano democratico, con senso di responsabilità verso i cittadini e con l'intesa perfetta tra organizzazioni rappresentative di esercenti e di lavoratori. Il Consiglio comunale, infine, che è l'organo più qualificato in materia, dovrà assumersi una precisa responsabilità sulla questione.

Per concludere con una nota amena, resta da rivolgere una domanda all'Assessore Francini: egli era stato incaricato dalla Giunta comunale di proporre la proroga della chiusura dei negozi alimentari la sera del sabato, lasciando invariata l'apertura dei forni, mangiando pane fresco, ringraziando i valorosi panettieri, che hanno vinto nell'interesse di tutti la loro battaglia.

La questione del riposo settimanale per gli operatori economici e per i lavoratori del settore alimentare resta sul tappeto e deve essere risolta sul piano democratico, con senso di responsabilità verso i cittadini e con l'intesa perfetta tra organizzazioni rappresentative di esercenti e di lavoratori. Il Consiglio comunale, infine, che è l'organo più qualificato in materia, dovrà assumersi una precisa responsabilità sulla questione.

La questione del riposo settimanale per gli operatori economici e per i lavoratori del settore alimentare resta sul tappeto e deve essere risolta sul piano democratico, con senso di responsabilità verso i cittadini e con l'intesa perfetta tra organizzazioni rappresentative di esercenti e di lavoratori. Il Consiglio comunale, infine, che è l'organo più qualificato in materia, dovrà assumersi una precisa responsabilità sulla questione.

La questione del riposo settimanale per gli operatori economici e per i lavoratori del settore alimentare resta sul tappeto e deve essere risolta sul piano democratico, con senso di responsabilità verso i cittadini e con l'intesa perfetta tra organizzazioni rappresentative di esercenti e di lavoratori. Il Consiglio comunale, infine, che è l'organo più qualificato in materia, dovrà assumersi una precisa responsabilità sulla questione.

La questione del riposo settimanale per gli operatori economici e per i lavoratori del settore alimentare resta sul tappeto e deve essere risolta sul piano democratico, con senso di responsabilità verso i cittadini e con l'intesa perfetta tra organizzazioni rappresentative di esercenti e di lavoratori. Il Consiglio comunale, infine, che è l'organo più qualificato in materia, dovrà assumersi una precisa responsabilità sulla questione.

La questione del riposo settimanale per gli operatori economici e per i lavoratori del settore alimentare resta sul tappeto e deve essere risolta sul piano democratico, con senso di responsabilità verso i cittadini e con l'intesa perfetta tra organizzazioni rappresentative di esercenti e di lavoratori. Il Consiglio comunale, infine, che è l'organo più qualificato in materia, dovrà assumersi una precisa responsabilità sulla questione.

Oggi parla Pietro Secchia



Il compagno Pietro Secchia parlerà oggi alla cittadinanza romana in un comizio che avrà luogo alle ore 19 in piazza S. Apostoli. Presiederà il compagno Aldo Natoli

ALL'UFFICIO ELETTORALE COMUNALE

Ancora non ritirati 45 mila certificati

Dall'8 maggio ad oggi soltanto ottomila persone hanno richiesto quelli giacenti

Presso l'Ufficio Elettorale comunale di via dei Cerchi giacciono a tutt'oggi circa 45 mila certificati elettorali che, per inoperabilità o cause diverse, non sono stati consegnati a domicilio.

Il termine per la consegna a domicilio è scaduto, come è noto, il 7 maggio scorso e, a quella data, i certificati elettorali non recapitati ammontavano a 53.318. Dal 7 maggio ad oggi, soltanto 8 mila persone circa si sono presentate agli sportelli dell'Ufficio Elettorale per ritirare il proprio certificato.

Allo scopo di facilitare il ritiro di tale pratica, per cui ancora non l'avesse fatto, ricordiamo che le disposizioni relative al ritiro dei certificati elettorali sono state pubblicate ancora giacenti presso l'Ufficio Elettorale del Comune.

Coloro che non sono ancora in possesso del certificato o coloro che, pur avendolo, non l'abbiano ritirato, sono invitati a ritirarlo entro il 7 giugno prossimo. Nel giorno 8 giugno gli sportelli rimarranno aperti sino alle ore 13.

Ritirando, in un breve periodo, tutti i certificati che deve fare l'elettore per non essere escluso dal voto.

— ACCERTA che sul certificato il tuo nome, cognome e paternità siano riportati esattamente.

— ACCERTA che sul certificato sia indicato il numero della sezione dove dovrà votare.

— ACCERTA che il certificato abbia il timbro del Comune e il talloncino di controllo.

SE NON HAI ANCORA ricevuto il certificato o se vi ha rilevato qualche inesattezza, RECATI SUBITO presso l'Ufficio Comunale per le operazioni elettorali o per le necessarie rettifiche.

Tieni presente che il certificato, una volta recapitato, non può essere ritirato da chiunque.

RICORDATI di conservare gelosamente il certificato.

SE DOVESSI SMARRIRLO o renderlo inservibile, sappi che puoi ottenere un duplicato presentandoti all'Ufficio Comunale anche nei giorni della votazione.

RICORDATI di munirti in tempo di un DOCUMENTO DI IDENTITÀ.

SETTE COLLI

Acqua a singhiozzo

La borgata di Primavalle è afflitta da molti mali: strada disseminata di macerie e di rifiuti, baracche e altre cose del genere. A queste deficienze ormai croniche della borgata, si aggiungono altre, quelle derivanti dai dissesti che affliggono di volta in volta i quartieri della città.

Da più di una settimana in via Lorenzo Litta, in circa dodici palazzine del Lido 27 manca l'acqua ed i bambini, i ragazzini e le donne che abitano in quelle palazzine, di vedere che acqua non c'è; poi, all'improvviso, ogni due minuti, dai cancelli esce un getto di un litro a singhiozzo. A nulla sono valse le proteste e le dimissioni dei funzionari, arriva che a un litro per volta, ogni otto minuti.

Ora noi che ne abbiamo bisogno, che in una città moderna quale sarebbe — secondo i nostri amministratori — Roma, i cittadini debbono continuare a soffrire di tutti questi dissesti, che purtroppo si perpetuano, ci domandiamo: ogni giorno? Il fatto è che coloro che dovrebbero pensare ad amministrare e a sopperire alle esigenze degli abitanti, pensano ad altro; di sicuro pensano ad accaparrarsi i posti migliori, a una parte delle aziende comunali, e non comunali, certamente non agli interessi della popolazione; il sette giugno anche questi vizi verranno a galla, non temete signori del Comune!

Oggi si inaugura la Galleria Nazionale

Oggi, alle ore 11, alla presenza del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, sarà inaugurata nella nuova sede di Palazzo Barberini la Galleria Nazionale di cui hanno trovato sistemazione le collezioni di pittura dal XIII al XVI secolo.

OGGI GRANDE «PRIMA» AL CINEMA

Ariston e Barberini

Oggi un dibattito sul teatro italiano

Oggi alle 17 al Teatro Ateneo si terrà un importante dibattito, a proposito dell'intervento della censura nella vita teatrale italiana, dal titolo: «Il mito e i criteri della censura teatrale».

Arrestati quattro persone per affissione di manifesti

Nella giornata di ieri sono state arrestate quattro persone, accusate di aver impedito, nella notte tra il 18 e il 19 corrente, l'affissione di alcuni manifesti di propaganda elettorale della D.C. che avrebbero ricoperto altri manifesti precedentemente affissi sul muro. Il fatto che ha dato origine alla denuncia e all'arresto è accaduto al viale Aventino.

Oggi un dibattito sul teatro italiano

Oggi alle 17 al Teatro Ateneo si terrà un importante dibattito, a proposito dell'intervento della censura nella vita teatrale italiana, dal titolo: «Il mito e i criteri della censura teatrale».

FEDERAZIONE GIOVANE

I SEGRETIARI delle seguenti sezioni sono: Carlo Celli, Gianfranco Pignoli, Felice Bazzari, Vittorio Brancati, Luciano Lucignea, Franco Monicelli, Alberto Moravia, Vito Pandolfi, Leonida Repaci, Luigi Squarzina. Luchino Visconti, oltre personalità che hanno dato contributo alla Rinascente Universitaria, gruppi in cui si raccolgono i giovani democratici di sinistra dell'Università di Roma.

SI AVVERTONO tutte le sezioni che sono arrivate i dati per compilare il simbolo di lista del P.C.I. Le sezioni provvedano a tutti i ritardi presso l'Amministrazione della Federazione.

UN GRAVE ATTENTATO ALLA LIBERTÀ DEI CITTADINI

Avallato un arbitrio della polizia con la condanna del "povero cristo"

Fermato da due agenti perchè porta i capelli «alla nazarena», reagisce e viene arrestato - La condanna dopo sette mesi di reclusione

I giudici della IX sezione del nostro Tribunale hanno avallato nella giornata di ieri con una gravissima sentenza arbitrio commesso da alcuni agenti di polizia nei confronti di un onesto cittadino di nulla più che di portare capelli e barba più lunghi del normale.

Come i nostri lettori ricordano, il 10 novembre 1952, in piazza Bartolomeo, dove sventolava la bandiera della libertà, il signor Giovanni Berardi, un insegnante che portava i capelli alla «nazarena» e che per questa sua innocente abitudine veniva chiamato dagli abitanti del suo quartiere «povero cristo», oltre che «Giovanni» e «Berardi», fu arrestato da due agenti di polizia, i quali, dopo averlo perquisito, lo condussero in carcere.

Il signor Berardi, che era stato arrestato, fu tenuto in carcere per sette mesi, durante i quali fu sottoposto a vari interrogatori e perquisizioni, senza che mai gli agenti di polizia potessero dimostrare che egli fosse un «povero cristo».

Il signor Berardi, che era stato arrestato, fu tenuto in carcere per sette mesi, durante i quali fu sottoposto a vari interrogatori e perquisizioni, senza che mai gli agenti di polizia potessero dimostrare che egli fosse un «povero cristo».

Il signor Berardi, che era stato arrestato, fu tenuto in carcere per sette mesi, durante i quali fu sottoposto a vari interrogatori e perquisizioni, senza che mai gli agenti di polizia potessero dimostrare che egli fosse un «povero cristo».

Il signor Berardi, che era stato arrestato, fu tenuto in carcere per sette mesi, durante i quali fu sottoposto a vari interrogatori e perquisizioni, senza che mai gli agenti di polizia potessero dimostrare che egli fosse un «povero cristo».

Il signor Berardi, che era stato arrestato, fu tenuto in carcere per sette mesi, durante i quali fu sottoposto a vari interrogatori e perquisizioni, senza che mai gli agenti di polizia potessero dimostrare che egli fosse un «povero cristo».

Il signor Berardi, che era stato arrestato, fu tenuto in carcere per sette mesi, durante i quali fu sottoposto a vari interrogatori e perquisizioni, senza che mai gli agenti di polizia potessero dimostrare che egli fosse un «povero cristo».

Il signor Berardi, che era stato arrestato, fu tenuto in carcere per sette mesi, durante i quali fu sottoposto a vari interrogatori e perquisizioni, senza che mai gli agenti di polizia potessero dimostrare che egli fosse un «povero cristo».

Il signor Berardi, che era stato arrestato, fu tenuto in carcere per sette mesi, durante i quali fu sottoposto a vari interrogatori e perquisizioni, senza che mai gli agenti di polizia potessero dimostrare che egli fosse un «povero cristo».

Il signor Berardi, che era stato arrestato, fu tenuto in carcere per sette mesi, durante i quali fu sottoposto a vari interrogatori e perquisizioni, senza che mai gli agenti di polizia potessero dimostrare che egli fosse un «povero cristo».

Il signor Berardi, che era stato arrestato, fu tenuto in carcere per sette mesi, durante i quali fu sottoposto a vari interrogatori e perquisizioni, senza che mai gli agenti di polizia potessero dimostrare che egli fosse un «povero cristo».

Il signor Berardi, che era stato arrestato, fu tenuto in carcere per sette mesi, durante i quali fu sottoposto a vari interrogatori e perquisizioni, senza che mai gli agenti di polizia potessero dimostrare che egli fosse un «povero cristo».

Il signor Berardi, che era stato arrestato, fu tenuto in carcere per sette mesi, durante i quali fu sottoposto a vari interrogatori e perquisizioni, senza che mai gli agenti di polizia potessero dimostrare che egli fosse un «povero cristo».

Il signor Berardi, che era stato arrestato, fu tenuto in carcere per sette mesi, durante i quali fu sottoposto a vari interrogatori e perquisizioni, senza che mai gli agenti di polizia potessero dimostrare che egli fosse un «povero cristo».

Il signor Berardi, che era stato arrestato, fu tenuto in carcere per sette mesi, durante i quali fu sottoposto a vari interrogatori e perquisizioni, senza che mai gli agenti di polizia potessero dimostrare che egli fosse un «povero cristo».

Investito da una biga mentre si gira un film

Una generica in osservazione per un colpo di calore

L'Adda, trasportata sulla pollicola per conto della società «Oscar film», nella giornata di ieri ha subito un grave incidente, cadendo a terra, riuscendo però ad evitare le ruote del veicolo. Egli ha riportato contusioni multiple, giudicate guaribili dai sanitari dell'ospedale San Giovanni in otto giorni di cure.

Premiati i sottoscrittori del Comitato della Pace

Alla presenza della signora Uberta Visconti, della prof. Clara Lombardi, del marchese Fabrizio Scarpicini, dell'avvocato Leonardo Gallo, del dott. Varsano Samuele responsabile del Comitato della Pace di Montecitorio, della prof. Iris Venturini responsabile del Comitato della Pace di Parioli, del sig. De Maria Filino, sono stati premiati i sottoscrittori del Comitato della Pace dei Partigiani della Pace.

Premiati i sottoscrittori del Comitato della Pace

Alla presenza della signora Uberta Visconti, della prof. Clara Lombardi, del marchese Fabrizio Scarpicini, dell'avvocato Leonardo Gallo, del dott. Varsano Samuele responsabile del Comitato della Pace di Montecitorio, della prof. Iris Venturini responsabile del Comitato della Pace di Parioli, del sig. De Maria Filino, sono stati premiati i sottoscrittori del Comitato della Pace dei Partigiani della Pace.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

— Oggi, giovedì 21 maggio, (141-224). Il sole sorge alle 4.48 e tramonta alle 19.51.

— Bollettino di tempo: Nubi: maschi 15, femmine 17 (dei quali 1 minore di sette anni). Meteo: Nubi: maschi 15, femmine 17. Temperatura minima e massima di ieri: 17.8-28. Si prevede tempo buono. Temperatura stazionaria.

VISIBILE E ASCOLTABILE

— Cinema: «Androco e il leone» al Modernissimo sala A; «Stazione Termini» al Trevi; «dott. Knock» al Paroli.

SOLIDI RIETI D'OCULARE

— Sono pervenute in Amministrazione per la piccola C. A. da parte della bambina Consiglia Presciani L. 1000, da parte del signor Angioletti L. 1000. Per il compagno minore Nicolò Pau da parte del compagno La Manna sono pervenute L. 300.

Convocazioni di Partite

SANATORIALI: I Comitati direttivi di «Italia», «Compagni di L.», «Nadace» e delle «C. L.», tutti gli attivisti, oggi alle ore 18 in Federazione.

GLI ORGANIZZATORI DELLE SEZIONI sono tenuti ad avvertire tempestivamente entro oggi la presidenza della Federazione dei moduli per la nomina dei rappresentanti di lista.

C. D. DELLE CELLULE FEMMINILI: I Comitati direttivi di «Italia», «Compagni di L.», «Nadace» e delle «C. L.», tutti gli attivisti, oggi alle ore 17.10 in Federazione (Piazza S. Andrea della Valle n. 3).

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Giovedì 21 maggio, 1953. 11.00: «Musica di ieri e di oggi». 11.15: «Musica di ieri e di oggi». 11.30: «Musica di ieri e di oggi». 11.45: «Musica di ieri e di oggi». 12.00: «Musica di ieri e di oggi». 12.15: «Musica di ieri e di oggi». 12.30: «Musica di ieri e di oggi». 12.45: «Musica di ieri e di oggi». 13.00: «Musica di ieri e di oggi». 13.15: «Musica di ieri e di oggi». 13.30: «Musica di ieri e di oggi». 13.45: «Musica di ieri e di oggi». 14.00: «Musica di ieri e di oggi». 14.15: «Musica di ieri e di oggi». 14.30: «Musica di ieri e di oggi». 14.45: «Musica di ieri e di oggi». 15.00: «Musica di ieri e di oggi». 15.15: «Musica di ieri e di oggi». 15.30: «Musica di ieri e di oggi». 15.45: «Musica di ieri e di oggi». 16.00: «Musica di ieri e di oggi». 16.15: «Musica di ieri e di oggi». 16.30: «Musica di ieri e di oggi». 16.45: «Musica di ieri e di oggi». 17.00: «Musica di ieri e di oggi». 17.15: «Musica di ieri e di oggi». 17.30: «Musica di ieri e di oggi». 17.45: «Musica di ieri e di oggi». 18.00: «Musica di ieri e di oggi». 18.15: «Musica di ieri e di oggi». 18.30: «Musica di ieri e di oggi». 18.45: «Musica di ieri e di oggi». 19.00: «Musica di ieri e di oggi». 19.15: «Musica di ieri e di oggi». 19.30: «Musica di ieri e di oggi». 19.45: «Musica di ieri e di oggi». 20.00: «Musica di ieri e di oggi». 20.15: «Musica di ieri e di oggi». 20.30: «Musica di ieri e di oggi». 20.45: «Musica di ieri e di oggi». 21.00: «Musica di ieri e di oggi». 21.15: «Musica di ieri e di oggi». 21.30: «Musica di ieri e di oggi». 21.45: «Musica di ieri e di oggi». 22.00: «Musica di ieri e di oggi». 22.15: «Musica di ieri e di oggi». 22.30: «Musica di ieri e di oggi». 22.45: «Musica di ieri e di oggi». 23.00: «Musica di ieri e di oggi». 23.15: «Musica di ieri e di oggi». 23.30: «Musica di ieri e di oggi». 23.45: «Musica di ieri e di oggi». 24.00: «Musica di ieri e di oggi».

SECONDO PROGRAMMA — Giovedì 21 maggio, 1953. 11.00: «Musica di ieri e di oggi». 11.15: «Musica di ieri e di oggi». 11.30: «Musica di ieri e di oggi». 11.45: «Musica di ieri e di oggi». 12.00: «Musica di ieri e di oggi». 12.15: «Musica di ieri e di oggi». 12.30: «Musica di ieri e di oggi». 12.45: «Musica di ieri e di oggi». 13.00: «Musica di ieri e di oggi». 13.15: «Musica di ieri e di oggi». 13.30: «Musica di ieri e di oggi». 13.45: «Musica di ieri e di oggi». 14.00: «Musica di ieri e di oggi». 14.15: «Musica di ieri e di oggi». 14.30: «Musica di ieri e di oggi». 14.45: «Musica di ieri e di oggi». 15.00: «Musica di ieri e di oggi». 15.15: «Musica di ieri e di oggi». 15.30: «Musica di ieri e di oggi». 15.45: «Musica di ieri e di oggi». 16.00: «Musica di ieri e di oggi». 16.15: «Musica di ieri e di oggi». 16.30: «Musica di ieri e di oggi». 16.45: «Musica di ieri e di oggi». 17.00: «Musica di ieri e di oggi». 17.15: «Musica di ieri e di oggi». 17.30: «Musica di ieri e di oggi». 17.45: «Musica di ieri e di oggi». 18.00: «Musica di ieri e di oggi». 18.15: «Musica di ieri e di oggi». 18.30: «Musica di ieri e di oggi». 18.45: «Musica di ieri e di oggi». 19.00: «Musica di ieri e di oggi». 19.15: «Musica di ieri e di oggi». 19.30: «Musica di ieri e di oggi». 19.45: «Musica di ieri e di oggi». 20.00: «Musica di ieri e di oggi». 20.15: «Musica di ieri e di oggi». 20.30: «Musica di ieri e di oggi». 20.45: «Musica di ieri e di oggi». 21.00: «Musica di ieri e di oggi». 21.15: «Musica di ieri e di oggi». 21.30: «Musica di ieri e di oggi». 21.45: «Musica di ieri e di oggi». 22.00: «Musica di ieri e di oggi». 22.15: «Musica di ieri e di oggi». 22.30: «Musica di ieri e di oggi». 22.45: «Musica di ieri e di oggi». 23.00: «Musica di ieri e di oggi». 23.15: «Musica di ieri e di oggi». 23.30: «Musica di ieri e di oggi». 23.45: «Musica di ieri e di oggi». 24.00: «Musica di ieri e di oggi».

TERZO PROGRAMMA — Giovedì 21 maggio, 1953. 11.00: «Musica di ieri e di oggi». 11.15: «Musica di ieri e di oggi». 11.30: «Musica di ieri e di oggi». 11.45: «Musica di ieri e di oggi». 12.00: «Musica di ieri e di oggi». 12.15: «Musica di ieri e di oggi». 12.30: «Musica di ieri e di oggi». 12.45: «Musica di ieri e di oggi». 13.00: «Musica di ieri e di oggi». 13.15: «Musica di ieri e di oggi». 13.30: «Musica di ieri e di oggi». 13.45: «Musica di ieri e di oggi». 14.00: «Musica di ieri e di oggi». 14.15: «Musica di ieri e di oggi». 14.30: «Musica di ieri e di oggi». 14.45: «Musica di ieri e di oggi». 15.00: «Musica di ieri e di oggi». 15.15: «Musica di ieri e di oggi». 15.30: «Musica di ieri e di oggi». 15.45: «Musica di ieri e di oggi». 16.00: «Musica di ieri e di oggi». 16.15: «Musica di ieri e di oggi». 16.30: «Musica di ieri e di oggi». 16.45: «Musica di ieri e di oggi». 17.00: «Musica di ieri e di oggi». 17.15: «Musica di ieri e di oggi». 17.30: «Musica di ieri e di oggi». 17.45: «Musica di ieri e di oggi». 18.00: «Musica di ieri e di oggi». 18.15: «Musica di ieri e di oggi». 18.30: «Musica di ieri e di oggi». 18.45: «Musica di ieri e di oggi». 19.00: «Musica di ieri e di oggi». 19.15: «Musica di ieri e di oggi». 19.30: «Musica di ieri e di oggi». 19.45: «Musica di ieri e di oggi». 20.00: «Musica di ieri e di oggi». 20.15: «Musica di ieri e di oggi». 20.30: «Musica di ieri e di oggi». 20.45: «Musica di ieri e di oggi». 21.00: «Musica di ieri e di oggi». 21.15: «Musica di ieri e di oggi». 21.30: «Musica di ieri e di oggi». 21.45: «Musica di ieri e di oggi». 22.00: «Musica di ieri e di oggi». 22.15: «Musica di ieri e di oggi». 22.30: «Musica di ieri e di oggi». 22.45: «Musica di ieri e di oggi». 23.00: «Musica di ieri e di oggi». 23.15: «Musica di ieri e di oggi». 23.30: «Musica di ieri e di oggi». 23.45: «Musica di ieri e di oggi». 24.00: «Musica di ieri e di oggi».

VIAGGIO sulla carta dell'URSS

Ed. Cultura Sociale

EGGETE

Vie Nuove

Pronto o su misura il vestito ideale da Dandy Via Nazionale

Assortimento in vestiti di lana freschi, popeline, alpaca, giacche sport e pantaloni per ogni gusto. Colori e stoffe belle e scure si vendono anche a metro.

Consigliamo i lettori a fare i loro acquisti alla nostra DITTA DANDY in Via Nazionale, 168 (angolo Ventiquattro maggio).

OGGI GRANDE «PRIMA» AL CINEMA

Ariston e Barberini

Oggi un dibattito sul teatro italiano

Arrestati quattro persone per affissione di manifesti

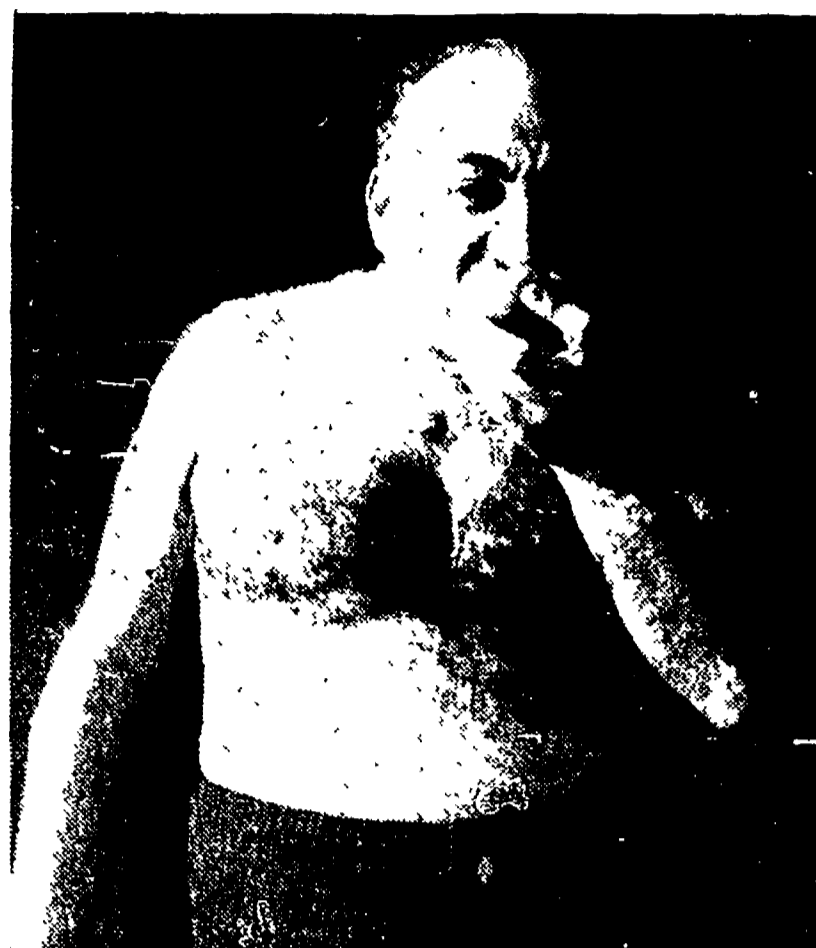
Oggi un dibattito sul teatro italiano

FEDERAZIONE GIOVANE

SI AVVERTONO tutte le sezioni che sono arrivate i dati per compilare il simbolo di lista del P.C.I. Le sezioni provvedano a tutti i ritardi presso l'Amministrazione della Federazione.

I forchettoni dell'al di qua

UNA VITA ESEMPLARE



Sopra: l'on. Ivo Coccia, deputato democristiano, in un momento della sua operosa giornata. Sotto: la fedina penale del medesimo on. Ivo Coccia.

CASELLARIO GIUDIZIARIO
PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA
CERTIFICATO GENERALE

Al nome di Coccia Ivo
di via Alessandro di via Reginella Emilia
nato il 23-12-1891 in Roma

Circoscrizione di Roma

Sulla richiesta di

per motivi di

in attesa che in questa fedina penale risultino

22-5-6. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-10-56. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

5-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

10-11-57. Sent. 10.000 lire di multa per contravvenzione

E le altre 11, Guglielmone?

Finalmente il d. c. GUGLIELMONE, tirato per i capelli dall'Unità, si è deciso a parlare, in una lettera al quotidiano clericali, di una delle sue lucrose cariche: quella di PRESIDENTE della LIQUIGAS. Il suo discorso è però largamente incompleto.

CI VUOL DIRE, IL SEN. GUGLIELMONE:

— come mai NON SMENTISCE (CIOÈ CONFERMA) la riunione del 27 agosto 1952 a Milano, fatta allo scopo di mantenere il prezzo del gas liquido all'alto livello di 230 lire al kg?

— come mai la LIQUIGAS esige dagli utenti l'importo di 5-6000 lire per bombola che, a quanto sembra, viene VINCOLATO PER PARECCHI ANNI senza pagamento di interesse. E NON VIENE SUBITO RIMBORSATO NEMMENO SE L'UTENTE CESSA DOPO POCCHI MESI DI FORNIRSI DI LIQUIGAS?

— come mai, IN CONSEGUENZA, la LIQUIGAS, GRAZIE AI DEPOSITI DEGLI UTENTI, si è creata un fondo di autofinanziamento di 5-6 miliardi di lire, senza pagare interessi, che le ha permesso di mettersi su QUASI SENZA CAPITALE INIZIALE?

— come mai l'AGIPGAS vende il gas liquido SENZA ESIGERE DEPOSITO AL CUNO DAGLI UTENTI PER LE BOMBOLE, e, a suo tempo, CALCOLO IL PREZZO DEL GAS LIQUIDO A 160 LIRE IL KG, aumentandolo poi in un secondo tempo IN SEGUITO, pure, A INFLUENTI PRESSIONI?

— E' VERO O NON E' VERO CHE SE LA LIQUIGAS DOVESSE RIMBORSARE OGGI AGLI UTENTI IL DENARO DEPOSITATO PER LE BOMBOLE, ANDREBBE A GAMBE ALL'ARIA PER IL BUON MOTIVO CHE IL DENARO E' STATO INVESTITO IN SPECULAZIONE? Se non è vero, PERCHÉ LA LIQUIGAS NON RIMBORSI I DEPOSITI?

E perché il sen. Guglielmone non ci parla delle altre sue fonti di prebende e dello sviluppo della sua ingente fortuna?

Perché non ci parla della Incom-Cortometraggi, della Tele-Incom, della Banca Piccolo Credito e Risparmio, della Banca Lamberti, Mainardi e C., della Banca Credito e Risparmio di Torino, della Banca Balbis e Guglielmone, della S.A. Magnesio Italiana Suleis, della Società Fornaci Riunite, della Banca Credito e Risparmio di Roma, della Mutua Assicurazione di Torino, di Torino-Espostioni? CI SONO, come si vede, ALTRI UNDICI ARGOMENTI INTERESSANTI!

CI PARLI DI TUTTO QUESTO IL RE DELLE FORCHETTE!

Tre esempi per l'on. Gonella

La fedina di Coccia, le cariche di Guglielmone, le auto degli industriali fiorentini - L'on. Viola fu querelato da Paolo Bonomi "senza facoltà di prova",

Offriamo con questa pagina all'on. Gonella, come regalo per la prossima Pentecoste, una piccola documentazione. Lui dice che quella delle forchette è «una vecchia e meschina storia di fantasia infantile», dice che la nostra campagna contro i forchettoni dipende dalla «interpretazione materialistica della storia» che riduce tutto a «un problema di funzionalità del tutto umano», dice che la «pubblicità scandalistica delle forchette può nascere solo nella mente di gente abituata a mangiare con le mani».

Ebbene, ecco uno che mangia anche con le mani. Lo si può ammirare qui accanto a sinistra, e non è un materialista storico, bensì un deputato democristiano, l'on. Ivo Coccia. L'interimista figura dell'on. Ivo Coccia risulta dalla sua fedina penale, che pubblicamente gli è stata consegnata e per la quale non è stato sufficiente un «eliche», ma ce ne sono voluti due.

Un altro elenco lungo e impressionante è quello delle cariche rivestite da un altro deputato democristiano, il senatore Guglielmone. L'on. Gonella lo troverà qui sopra, in cima alla pagina, con l'aggiunta di un'edificante storia relativa al prezzo delle bombole di Liquigas. Dirà il Gonella che le bombole di Liquigas sono un fatto materialistico e che quindi a lui non interessano; dirà anche, probabilmente, che rivestire dodici cariche diverse non è un reato previsto dal codice penale.

D'accordo, d'accordo. Nessuno ha detto che i forchettoni siano dei criminali. Quel che andiamo sostenendo è che i forchettoni sono dei forchettoni. Ed è un fatto che, mentre i forchettoni campano da padri, le gracie maggiori della gente del popolo sta sempre peggio. Ecco il punto.

E che il partito clericali, il partito di De Gasperi e di Gonella sia appunto il partito dei forchettoni, degli interessi costituiti, dei privilegi, lo testimonia il terzo documento, quello che pubblichiamo qui a destra. E' la prova che la Confindustria e le Associazioni Industriali danno tutto il loro appoggio, anche sul terreno economico, diretto, proprio alla Democrazia cristiana e ai suoi parenti. Gli industriali fiorentini — e non c'è motivo di dubitare che lo facciano anche gli industriali delle altre città — offrono gratuitamente per il periodo elettorale e per le giornate delle elezioni le loro automobili e i loro automezzi. A chi? Ai partiti del «centro democratico». Che ne dicono gli operai, i contadini, gli impiegati? Che ne dicono i sindacalisti della CISL e dell'UIL?

Partito delle forchette, dunque, sostenuto dalle forchette per antonomasia, che sono i grandi industriali monopolisti: ecco che cos'è la D.C. di cui l'on. Gonella è segretario. L'on. Gonella ha chiesto delle prove, ha detto che finora ci eravamo limitati a «calunnie», che nessuna accusa era fondata. E' soddisfatto, ora?

E d'altra parte, è già avvenuto una volta che uno degli esponenti democristiani accusati di forchettismo, l'on. Paolo Bonomi, querelasse il suo accusatore, l'on. Ettore

LA MAGISTRATURA E L'AMICIZIA FRA I POPOLI

La mostra dell'aldilà costituisce atto ostile

Tutti ci siamo fatti delle idee sulle amicizie con i Paesi socialisti, la quale, si è seriamente minacciata dalla provocatoria mostra del giovane Tuppini.

Proprio in questi giorni si sta assistendo inoltre ad un nuovo atto di ostilità del governo democristiano non solo verso i Paesi socialisti, ma soprattutto nei confronti dell'intelligenza dei romani. Si sta, cioè, tentando di disfarci della fastidiosa documentazione autentica sulla vita in URSS e nelle democrazie popolari, che la Federazione comunista romana ha allestita sul Palazzo Termini a poche decine di metri dalla sotterranea mostra dell'aldilà.

Con questi suoi tentativi, il governo fornisce la prova definitiva della mostruosità del suo partito e della veridicità di quanto viene documentato nei pannelli esposti alla luce del sole dai comunisti romani. Non vogliamo far previsioni, ma se questi tentativi di soffocare ancora una volta la voce della verità dovessero realizzarsi, come si comporterà la Procura della Repubblica? Sarà forse sorge il dubbio nella gente semplice che oggi in Italia non esiste una magistratura, ma una pubblica amministrazione.

La mostra dell'aldilà rappresenta un vero e proprio atto di ostilità nei riguardi di alcune potenze estere, con le quali il nostro Paese mantiene normali rapporti diplomatici, e ciò è confermato dalle proteste ufficiali inoltrate a Palazzo Chigi dai governi di molte di queste potenze. Il governo intende rispondere a queste proteste non sappiamo ed è affar suo; spetta al governo cavar questa castagna dal fuoco, dopo che con tanta irresponsabilità ed incoscienza ce l'ha messa. La salda guardia del buon nome del popolo italiano e dei suoi rapporti amichevoli con gli altri popoli non è, però, afflitta soltanto alle sottigliezze e ai cerimoniosi della diplomazia ufficiale, ma anche a un preciso articolo del Codice Penale e quindi alla magistratura.

Ed è proprio di questo che ora occorre finalmente occuparsi. La Procura della Repubblica è stata in genere sempre sollecita ad accogliere le richieste della Questura e a renderle esecutive quando esse erano dirette a colpire le organizzazioni dei partiti democratici, rei di turbare i rapporti dell'Italia con gli Stati Uniti d'America o con altri Paesi occidentali.

Ma perché queste organizzazioni e questi partiti hanno scritto sui giornali murali e manifesti la scottante, ma pur esatta verità sulla politica bellica e antipopolare di quei governi. Salvo lodevoli eccezioni, la Procura della Repubblica si è sempre affrettata a «difendere» quei Paesi da «atti ostili» che in effetti non esistevano. In questo caso, invece, no. Nel caso della mostra dell'aldilà, non un solo poliziotto ha chiesto, né un solo magistrato ha promosso un qualsiasi procedimento contro gli organizzatori della scandalosa parata.

Eppure, i giornali di tutto il mondo — e non soltanto l'Unità — si sono occupati dei clamorosi fatti rilevati sui pannelli della mostra, in quanto la Mostra diffamatoria è stata inaugurata da un membro del Governo italiano, così che è stato dato alla Mostra stessa un carattere ufficiale, cosa che è in assoluto contrasto con le usanze internazionali che regolano le relazioni normali tra due Stati.

Questo modo di procedere dei circoli ufficiali italiani è tanto più grave in quanto gli stessi circoli rendono impossibile sistematicamente al popolo italiano di essere informato in modo giusto sulla Cecoslovacchia, cosa che il Governo di Cecoslovacchia è stato costretto a constatare in altre occasioni.

Non valga invece a difendere anche l'amicizia con i Paesi socialisti, la quale, si è seriamente minacciata dalla provocatoria mostra del giovane Tuppini.

Non vogliamo far previsioni, ma se questi tentativi di soffocare ancora una volta la voce della verità dovessero realizzarsi, come si comporterà la Procura della Repubblica? Sarà forse sorge il dubbio nella gente semplice che oggi in Italia non esiste una magistratura, ma una pubblica amministrazione.

La mostra dell'aldilà rappresenta un vero e proprio atto di ostilità nei riguardi di alcune potenze estere, con le quali il nostro Paese mantiene normali rapporti diplomatici, e ciò è confermato dalle proteste ufficiali inoltrate a Palazzo Chigi dai governi di molte di queste potenze.

Il governo di Praga chiede la chiusura della Mostra, che pregiudica i rapporti tra i due paesi

La Legazione, d'ordine del suo Governo — conclude la nota — protesta contro l'organizzazione della detta Mostra che calunnia la Repubblica di Cecoslovacchia e danneggia le relazioni tra la Cecoslovacchia e l'Italia, chiedendo che il Governo italiano ordini immediatamente la sua chiusura.

Un comunicato filista sul discorso di De Gasperi

TRIESTE, 20 — L'agenzia ufficiosa titista Jugopresse nella sua edizione in lingua inglese destinata alla stampa occidentale pubblica stasera un comunicato che ribadisce con aspre parole le rivendicazioni poste da Tito sulla città di Trieste.

De Gasperi — dice il comunicato — parlerà a Vittorio Veneto il 24 maggio. A Belgrado si ritiene significativamente il fatto che De Gasperi abbia scelto proprio questo giorno. In tale giorno, infatti, l'Italia entrò in guerra nel '15 ed a Vittorio Veneto vinse una battaglia contro gli austriaci quando già l'impero austro-ungarico era finito da una settimana.

Nei circoli sloveni di Trieste si ritiene che De Gasperi approfitterà di questa occasione per chiedere la restituzione di Trieste all'Italia. Negli stessi circoli si sottolinea che sarebbe stato meglio che l'Italia non avesse mai governato in questa città adriatica la cui avventura dipende dai propri legami con il retroterra. Legami che l'Italia cerca di impedire ad ogni costo contro gli interessi di Trieste e della sua popolazione.

Sorte di un commesso viaggiatore. Lei — Vergognati! Sei stato in giro una settimana senza concludere una sola vendita! Lui — E' forse colpa mia se, quando parlo, i clienti voltano la faccia dall'altra parte? Lei — Sicuro che è colpa tua! Purificati l'alito col Nuovo Dentifricio Durban's alla Clorofilla, e poi vedrai se non staranno ad ascoltarti! Se non avete problemi d'alito, ricordatevi che vi è sempre per voi il classico Dentifricio Durban's bianco (senza clorofilla), regolarmente prodotto e venduto a prezzo invariato.

SOPRA: L'annuncio della costituzione dell'URA, sorto «come nel 1948» per mettere automobili a disposizione dei partiti governativi in occasione della campagna elettorale e delle elezioni. SOTTO: L'adesione dell'Associazione industriali di Firenze, con lettera a firma del dottor De Micheli, vice presidente della Confindustria nazionale. Dimmi con chi vai, e ti dirò chi sei. Dimmi a chi fornisci le tue automobili, e ti dirò chi sei.

Buffonesche teorie di Dulles sul "lavaggio dei cervelli,"

loro attività quando erano nei ranghi delle forze armate statunitensi. Alcuni ufficiali sono di grado elevato — «obvelli o maggiori» — ed erano incorporati nella fanteria di prima linea. Ma i suoi ranghi gli uomini più idonei al combattimento. Tuttavia quell'individuo eccezionalmente coraggioso non hanno resistito alla tecnica del «lavage del cervello».

«Presso tutti coloro che sono sottoposti al trattamento psicologico speciale», continua il messaggero, «si stanno creando i comunisti sono riusciti a creare dei ricordi totalmente artificiali. Per questa ragione la tecnica comunista del «lavage del cervello» può essere considerata dagli Stati Uniti come uno dei principali fattori della crisi della leadership inventata dall'Unione Sovietica».

Ancor più sbalorditivo, per Allen Dulles, è il caso di Oatis, il quale «senza essere fisicamente mutato è divenuto

Reduci dalla Corea segregati in manicomio

«Dobbiamo purtroppo ammettere» scrive il quotidiano di Washington — che il trattamento riservato da alcune autorità del nostro paese ai soldati recentemente liberati dai campi di prigionia di Corea, è stato estremamente inintelligente, e in alcuni casi addirittura offensivo».

Il New York Times dedica una pagina alla notizia che gli americani a Valley Forge «hanno ragione di protestare energicamente per la propaganda dei gruppi militari e politici che cerca di dipingerli qua e là come dei comunisti». Il Baltimore Sun dal suo canto aggiunge che i 23 giovani «sono stati sottoposti ad una grande ingiustizia e che l'intero affare è stato gonfiato, e gonfiato male».

D. S.

Forse la spedizione inglese ha già raggiunto la vetta dell'Everest

no negli assalti all'Everest. La strada che anche percorrono i tibetani che si portano nel Nepal centrale in cerca di cibo in cambio di carne secca. La zona di Khatmandu. Nameche Bazar è una delle più ridotte che si possano immaginare a questa altitudine, con i suoi prati fioriti di rododendri e di margherite: una vista cui i componenti della spedizione Hunza hanno da tempo rinunciato. Per essi non vi è altro che chiamare che la vetta dell'Everest continuamente scrutata per individuarvi il famoso « pennacchio », indizio di una tempesta di neve e di vento sulla cima, che eliminerà qualunque probabilità di successo.

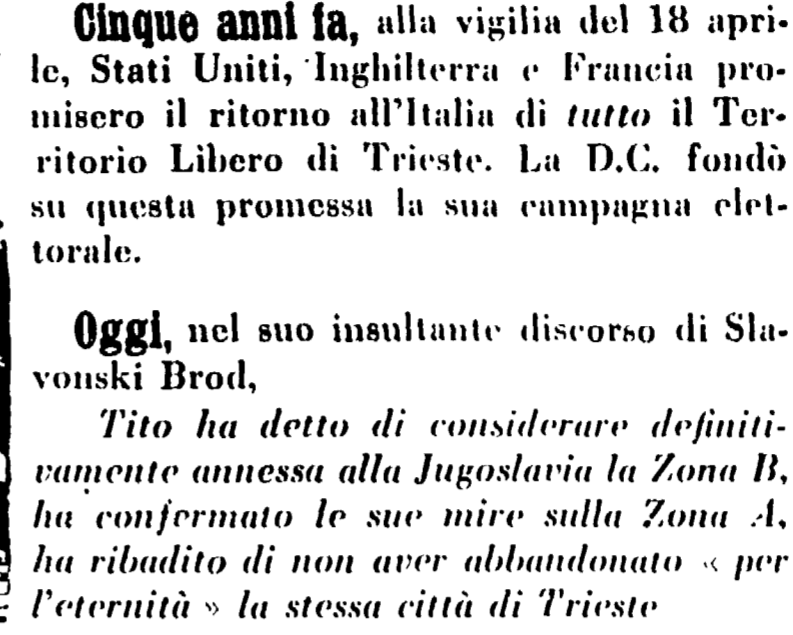
ADRIENNE FARRELL
della Reuter - Radiocor

Gasisti e scioperanti
Semafiori spenti a Parigi -

Oltre a Hunt, Hillary e Bourdillon, il quarto "crack" della spedizione è lo *shepa* Tensing. Chiunque abbia fatto la scalata al Everest sa che la via sa che cosa valga. E questi uomini dalla resistenza straordinaria: e quando li si è visti marciare carichi di equipaggiamento, si è sentita alta catena del mondo si comprende meglio perché anche il Nepal, pur essendo situato notevolmente più in basso della nebulosa Gurkha, è stato più resistito.

Una particolarità sorprendente ha il tratto di strada fra Khatmandu e Namche Bazar: i ciottoli sono levigati dal passaggio delle carovane, e sono così lisci che da principio di questo secolo si susseguirono.

L'avvenire di Trieste compromesso da De Gasperi



Oggi, nel suo insultante discorso di Slavovskii Brod,

Tito ha detto di considerare definitivamente annessa alla Jugoslavia la Zona B, ha confermato le sue mire sulla Zona A, ha ribadito di non aver abbandonato « per l'eternità » la stessa città di Trieste

**Per la difesa di Trieste e della pace
vota contro il governo democristiano
vota per il Partito Comunista Italiano!**

Grande interesse nella capitale inglese per la missione di Wilson a Mosca

intervenire Mikojan, Wilson ha avuto ieri un colloquio con il vice ministro degli Esteri Giromio. Attraverso questi contatti di carattere informale è stata avviata una serie di diretti "ambasciatori" sovietico a Londra, Makh, si è intanto avuto avvertire al "Foreign Office" con il sottosegretario permanente per gli Affari Atlantici e britannica sta evidentemente operando nella direzione segnata dal discorso di Churchill.

Si sa che stamane il "Foreign Office" ha smentito una notizia dirommata da agenzie americane, secondo cui il governo inglese avrebbe già privatamente accettato l'offerta sovietica per fissare il luogo e la data della conferenza dei "Grandi". Parlare di luogo e di data è certo prematuro; ma l'intenzione dei contatti fra i due governi è un fatto indiscutibile, e i circoli londinesi sono convinti che la situazione

dentale, a nome del gruppo parlamentare comunista — informa l'A.D.N.

Il gruppo parlamentare comunista — egli ha detto — prendendo come esempio il territorio del Renania Palatinato dimostra che la presenza delle forze occidentali crea in effetti un ambiente favorevole alla cooperazione.

un pericolo per la popolazione della Germania ovest. Durante tre anni — dal 1. gennaio 1953 al 1. gennaio 1955 — la popolazione di questo territorio ha presentato più di 3.400 reclami alla polizia per le violenze dei militari delle forze occidentali e di persone al loro servizio.

TOKIO, 20 — La nave britannica « Lady Wolmar » è affondata al largo della costa della Corea meridionale, presso l'isola di Cheju, dopo aver urtato contro uno scoglio sommerso. L'equipaggio è stato salvato da due navi americane accorse sul posto.

COMM

E' un prodotto delle Industrie Meccaniche Napoletane - BAI

Gasisti ed elettricisti scioperano in Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. 20. — La gravità della situazione francese sul terreno economico è sottolineata, non soltanto dalle assidue preoccupazioni che si svolgono in questi giorni con la partecipazione compatta di diverse categorie di lavoratori, proprio mentre si discute la legge Mitterrand-Mayer, ma è presentata alla Assemblea Nazionale con la richiesta di pieni poteri.

Allo sciopero dei trasporti, è seguita oggi un'astensione generale di 40.000 elettricisti e 10.000 sciatori. La giornata nazionale si si concluderà alla mezzanotte prossima. Si lavora solo nei gasometri e centrali elettriche gestite dall'Armée. Questa astensione sarebbe impossibile per le restrizioni imposte dalla legge.

I primi effetti dello sciopero si sono fatti sentire immediatamente a Parigi con la mancanza dell'energia in vari quartieri. I semafori collocati lungo i corsivi stradali sono rimasti spenti, le auto sono marciate in qualche ingorgo e nei uffici la fornitura è stata assicura- data agli ospedali, alla rete ferroviaria, alla metropolitana e alle industrie. Anche la stampa più importante ha inter- cessi dei lavoratori e co- stretta a riconoscere la com- plicità che contraddistingue- ta più giorni queste manife- stazioni di protesta e, in qual- che caso, anche la giustizia delle rivendicazioni.

Prima annuncia, intanto, per- che il sindacato non si sia po- sto per ferroviario di 24 ore, an- che esso su scala nazionale.

Vice

La pagina della donna

CHI SONO LE CANDIDATE DEL PARTITO COMUNISTA

di MARIA A. MACCIOCCHI

Il Partito Comunista Italiano presenta in questa consultazione, alle elezioni e agli elettori, sessantasei donne candidate nelle sue liste. Chi sono queste 66 donne? Sappiamo che in questa, come nelle altre campagne elettorali, i propagandisti del Comitato Civico dell'Azione Cattolica hanno fatto risuonare all'orecchio della gente semplice, ancora una volta, le voci minacciose: «Non andate, oggi, al comizio; parlate una comunista». La Spes e le altre organizzazioni della propaganda clericale mettono in giro sì di loro sonagliere, perché esse appaiono come le emissarie di Satanasso predicatrici del libero amore.

«Chiedetevi in casa, donne», dicono i nipoti degli organizzatori della mostra dell'Al di là, nei piccoli paesi del Mezzogiorno o nelle campagne del Veneto. «La comunista, come Medusa, basta che vi guardi negli occhi per streggarvi!».

Ma non sono gli occhi delle comuniste a «stregare» le donne, essi lo fanno bene. Sono le loro parole che vanno diritte al cuore, a risvegliare dopo il dolore solitario di tutta una vita, il senso della fratellanza e della solidarietà; sono i loro volti simpatici, onesti, generosi di sorrisi, di lacrime, di amiche, improntati ad un rispetto e ad un amore sconosciuti per le donne del popolo; sono i loro argomenti, piani, gli obiettivi, le possibilità a realizzarsi che aprono alle donne la visione di un mondo nuovo per i loro figli, per i loro uomini, per se stesse. In questo consiste la forza «terribile» a cui alludono coloro che paventano il risveglio delle donne con il segno della loro fine.

E così mille volte, nonostante la propaganda rabbiosa, beccata, centomila volte in questi anni l'incontro fra «le comuniste» e le operarie, le intellettuali, le casalinghe, le femministe, si è ripetuto in un abbraccio fraterno, come tra chi suggella un patto.

Come potrebbe essere diversamente? Le comuniste sono le donne che hanno accompagnato, unitamente al paese, fedelmente, da più di 30 anni a questa parte, la storia del popolo italiano, decise a modificarla in favore delle famiglie italiane.

Se vi è qualcuno che ha operato per l'emancipazione reale delle donne, per difendere i loro figli dalla guerra, le loro case dalla distruzione, le loro vite dalla tirannide queste sono le donne comuniste che, senza piagnucolare e senza tremare, continuavano a battersi contro il regime di Mussolini, sfidarono il carcere, il confino e l'esilio. Tu sai, compagna o amica che leggi, che il Tribunale Speciale funzionò in Italia per 17 anni; ma forse tu non sai che fra coloro che il tribunale giudicò vi furono 112 donne, nella stragrande maggioranza comuniste, e che due terzi di esse furono condannate per un totale di 632 anni di reclusione. Tu non sai delle decine di donne, forse, condannate al confino e delle centinaia che presero la via dell'esilio, pronte a ritornare in Italia, a sfidarsi la condanna del carcere duro, per portare alla libertà le loro figlie, le loro sorelle, le loro amiche, nelle fabbriche, nei laboratori, nelle campagne, un giornale, un volantino, un libro, una rivista, una voce, una parola, come ferro rovente, sulla nostra stessa carne.

Le virtù preziose del coraggio, della serenità, della forza d'animo, accompagnarono le comuniste nei campi di concentramento nazisti, dove tante di loro scomparvero, nella stragrande maggioranza comuniste, e che due terzi di esse furono condannate per un totale di 632 anni di reclusione. Tu non sai delle decine di donne, forse, condannate al confino e delle centinaia che presero la via dell'esilio, pronte a ritornare in Italia, a sfidarsi la condanna del carcere duro, per portare alla libertà le loro figlie, le loro sorelle, le loro amiche, nelle fabbriche, nei laboratori, nelle campagne, un giornale, un volantino, un libro, una rivista, una voce, una parola, come ferro rovente, sulla nostra stessa carne.

Le virtù preziose del coraggio, della serenità, della forza d'animo, accompagnarono le comuniste nei campi di concentramento nazisti, dove tante di loro scomparvero, nella stragrande maggioranza comuniste, e che due terzi di esse furono condannate per un totale di 632 anni di reclusione. Tu non sai delle decine di donne, forse, condannate al confino e delle centinaia che presero la via dell'esilio, pronte a ritornare in Italia, a sfidarsi la condanna del carcere duro, per portare alla libertà le loro figlie, le loro sorelle, le loro amiche, nelle fabbriche, nei laboratori, nelle campagne, un giornale, un volantino, un libro, una rivista, una voce, una parola, come ferro rovente, sulla nostra stessa carne.

Quanto le donne comuniste hanno fatto in questi anni in Italia per la salvaguardia della patria, la salvezza dell'infanzia, per il rispetto dei diritti delle donne, per la solidarietà con i lavoratori in lotta, per la libertà, ha lasciato il suo segno in ogni borgo, in ogni contrada d'Italia, fra milioni di donne, di bambini, di operarie, di contadine, di intellettuali italiane; ora sono firmate raccolte per la Pace, ora la stampa democratica diffusa ad illuminare ed istruire, ora un asilo costituito, ora l'aiuto alle vedove, ai pensionati, agli orfani, ora la guida e il sostegno alle lavoratrici in lotta.

Non vi è stato articolo della Costituzione, non vi è progetto di legge che segui un passo in

avanti alle condizioni delle donne e dei fanciulli italiani, che non porti la firma delle deputate comuniste: dal progetto di legge per la tutela della maternità, a quello per la parità di retribuzione a parità di lavoro tra uomini e donne, a quello per la lotta contro il turgio, per la assistenza ai bambini abbandonati del Polesine, per lo stanziamento di fondi straordinari per le colonie estive, per la protezione delle mondadorie e dei loro bimbi, per la sospensione degli sfratti, per il divieto di licenziamento delle lavoratrici madri o gestanti, per l'aumento delle pensioni alle vedove e alle madri dei caduti in guerra e tanti altri che lo spazio ristretto non ci permette di menzionare.

Le sessantasei donne candidate del Partito Comunista Italiano riassumono in sé, di fronte alle donne italiane, l'eroismo, il sacrificio, la costanza, la capacità, il lavoro di trentadue anni di storia del movimento operaio, di cui le donne comuniste sono state eccezionali protagoniste, insieme a tutto il popolo.

Come schiacciante per l'avversario è il confronto fra queste nostre candidate e le candidate della Democrazia Cristiana, le candidate della Azione Cattolica! E badate che non vogliamo tirar fuori le vecchie fasciste, come la Guidi Gengolini, ma le altre, la massa grigia delle candidate d.c. che oggi si ripresenta a chiedere il voto delle donne.

Chi sono queste altre, chi le conosce nel Paese, che cosa hanno fatto per le donne italiane? In che misura hanno aiutato le donne ad andare avanti, come hanno difeso i figli di queste donne, le hanno aiutati contro gli sfruttatori e i nemici della Pace? Lasciamo a voi, amiche e compagne lettrici, la risposta a questo interrogativo; lasciamo che questa risposta la rintracciate voi negli avvenimenti di questi cinque anni in cui, cento volte, le comuniste sono state chiamate a difendere contro il partito al governo, il lavoro dei loro uomini, la vita dei loro bambini, il rispetto delle libertà costituzionali. E quando darete una risposta saprete che tra quelle donne, le candidate del partito al Governo, non una si è levata a difenderci, a proteggerci, ma lo stesso odio anticomunista, la stessa inimicizia per i lavoratori, per il progresso della massa popolare le ha distinte nel vibrare addosso alle famiglie italiane i colpi duri che il governo clericale ha tentato di assestare al nostro Paese.

Tra le sessantasei candidate del Partito Comunista vi sono: 10 operaie, 10 dirigenti e organizzatrici dell'Unione Donne Italiane, 5 dirigenti e organizzatrici di sindacati, 6 contadine e braccianti, 10 casalinghe, 7 impiegatiste, 7 maestre, artigiane, 19 professori. Tra queste donne vi sono 23 partigiane, due medaglie d'oro della guerra di Liberazione nazionale, Gina Bonelli e Carla Capponi.

Tra esse vi sono le dirigenti amate, popolari delle donne italiane la cui vita, da sola, riassume le lotte condotte dal partito della classe operaia: la grande e forte Estella, Rita Montagnana, Adele Bei, Camilla Ravera, Eleonora Pollastri. Anche noi, rileggendo la loro biografia, noi che siamo le loro sorelle, noi che non possiamo non provare, con la forza della prima volta, un moto di ammirazione profonda, generosa per loro: Estella è stata Mathausen; Adele Bei è stata condannata a 18 anni di cui 7 scontati in carcere e 3 al confino; Camilla Ravera a 15 anni di carcere, di cui 2 scontati; Eleonora Pollastri ha subito 2 anni di carcere, 2 di confino, e 2 di campo di concentramento.

Basterebbe una sola di queste donne a far l'onore e il vanto di un movimento femminile. E invece sono tante. E invece, al loro fianco, se ne aggiungono tante altre, più giovani ma ugualmente valorose: quelle che in questi anni hanno fatto dell'Unione Donne Italiane una grande organizzazione femminile che raccoglie donne di ogni orientamento politico, come Maria Maddalena Rossi, Presidente dell'Udi da 7 anni, arrestata e confinata durante il fascismo. Ecco poi Nicole Jotti e Luciana Viviani, da poco giunte nella Segreteria Nazionale dell'Udi e Dina Ermini, Maria Rodano, Gisella Floreanini, Giglia Tedesco, Nadia Spano, Laura Diaz, Maria Carnevali, notissime dirigenti dell'Udi e componenti del Comitato Direttivo e del Consiglio Nazionale di questa Associazione.

Seguono ancora brave deputate, capaci organizzatrici sindacali come Irene Coccoli, Stellina Vecchio, Ilia Coppi, Gina Fanoli, Angiola Minella, Giuseppina Re, Ada Natali.

Amica lettrice, noi vorremmo aggiungere i nomi e la biografia di ogni candidata, perché tu possa sapere quanto degna del tuo voto è la candidata che il Partito comunista presenta nella tua circoscrizione. Ma, se tu vorrai, presta ad ognuna di loro, fra tutti gli episodi che qui abbiamo ricordato, quello che più ti piace e ti entusiasma. Tu non sbagliarai. Permettici di dire che esse, pur nella differenza dei caratteri, delle capacità, della loro storia esse hanno un volto solo: il bel volto, sereno, aperto, fiducioso, delle donne comuniste, le migliori amiche delle madri e dei bimbi d'Italia.



Isabella Cooley, attualmente in Inghilterra con la compagnia «Negro Theatre Guild», è considerata la più bella e graziosa ragazza di colore d'America

IL TUGURIO, VERGOGNA DELL'ITALIA DEMOCRISTIANA

Ad Aquilona si abita ancora nelle case colpite dal terremoto

Un piccolo comune della provincia di Avellino - Tra le macerie provocate dal movimento tellurico del 1930 alloggiavano una quarantina di famiglie - La storia della vedova Tavarone

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AVELLINO, 20 maggio. Aquilona, un piccolo comune dell'alta provincia di Avellino costituito da strette e lunghe casette ad un piano, che danno al paese l'aspetto di un baraccamento militare. Quelle casette furono costruite dopo il terribile terremoto del 1930 che si abbatté su tutta la zona e che partì colarmente in fuori ad Aquilona: il governo fascista ricostruì il paese cercando di spendere il meno possibile e costruendo un vecchio caseggiato di case a due piani, chiamate «asimiche» da qui, circa due chilometri da qui, giacciono le macerie della vecchia Aquilona che, a vent'anni dal tragico avvenimento, non sono state ancora rimosse. Qui vi abitano una quarantina di famiglie, che non hanno trovato un tetto nelle misere casette di Aquilona nuova: con i sassi delle case distrutte hanno riparato, in una sola stanzetta, senza finestre dove la luce entra faticosamente dalla piccola porta che dà sulla strada sconquassata.

In fondo a questo ammasso di ruderi, sui quali l'erba cresce da padrona, vi è il tugurio della famiglia Tavarone. E' solo, costruito sull'orlo di una roccia a strapiombo sulla vallata. Quando ci avvicinammo all'uscio, riuscimmo a fatica a distinguere l'interno: tenebroso buio; poi, a poco a poco, scorgemmo gli oggetti e le persone. L'arredamento era costituito da un piccolo letto, un tavolo, un vecchio cuscino, un cuscino arato. Accanto a questo, di fronte all'entrata, una donna ammalata giaceva in un altro letto fatto d'assi, con il fieno che sostituiva il materasso. Una coperta militare, piena di buchi, la ricopriva e un fazzoletto di un colore indefinibile le avvolgeva il viso scheletrico e sofferente. Vicino a lei vi era una bimba di sette anni, che ci osservava con i suoi occhioni neri e stupidi.

Da un angolo buio uscì un'altra donna. Era piccola e curva e per tutto il tempo che rimanemmo nel tugurio, tenne una mano dalle dita scarnate come uncin, appoggiata alla guancia, come per sostenere il viso pallido. In quel momento, con una voce strascicata e che si udiva a fatica, tant'era debole e, dopo che ci fummo presentati, ci raccontò la sua dolorosa storia, sempre con quella voce debole e rassegnata che le tante donne che non hanno altra tragedia che narrare non allentano minimamente, il volto sostenuto dalla mano, in una espressione accasciata e stanca.

Molti anni fa aveva sposato Michele Tavarone, vedovo con una figlia e dal matrimonio erano nate due bambine. Lui era un bracciante e lavorava un po' dappertutto, sulle terre degli altri, ammassandosi di fatica per guadagnare l'indi-

spensabile per vivere alla sua famiglia.

Non era mai riuscito a trovare un'altra casa, per uscire da quel sordido tugurio, dato che i proprietari degli stabili chiedevano tre quintali di grano d'affitto.

Vivendo in quel tugurio, sostenendosi con pane e verdura, lavorando come una bestia, la salute lo abbandonò e una mattina fu incapace di alzarsi dal materasso fatto di fieno. Nello stesso periodo anche una delle figlie si ammalò gravemente: la tubercolosi fu così terribile che, per un mese, quel tugurio, il medico non vi fu chiamato, sarebbe costato troppo.

Pochi giorni dopo la figlia morì. Si spense lentamente, senza accorgersene e il giorno dopo la sorella di nome Tavarone, non si mosse più. Questo accadde circa un mese fa. Due giorni dopo un nuovo tutto si abbatté sul povero tugurio: il fisico di Michele Tavarone non resisteva e anch'egli si spense lentamente.

E la vedova rimase sola, con una bambina di sette anni e la prima figlia di suo marito, ora anch'essa malata. La mattina presto la vedova Tavarone si alzava, raccoglieva le forze che le rimanevano e si metteva a cucire. I contadini la aiutavano, ma più di quello che facevano non potevano. A sera alla ritornava al tugurio, dove le figlie la attendevano e, stanca morta, si buttava sul letto, incapace di alzarsi, perfino di mangiare qualcosa.

Appena terminò di parlare, la donna si avvicinò ad un focherello che brillava in un angolo buio del tugurio e riempì una scodella di pasta, che la vedova Tavarone, malata, questa si rizzò faticosamente sul letto e, preso un cucchiaino, cominciò ad ingoiare quei pezzetti di pasta, senza alzare lo sguardo dal pavimento. La sorella, che stava accanto a lei, non si mosse; continuava a fissarmi con gli occhi spauriti.

Così passarono i giorni per la famiglia Tavarone. Quante sono le famiglie che vivono in queste spietate condizioni in Italia? Sono molte, troppe. Mai il governo, in questi cinque anni, ha fatto un benché minimo tentativo per risolvere il problema del tugurio. Ricordiamolo, questo, il sette giugno e votiamo contro il governo della Democrazia Cristiana responsabile di tanto dolore e contro coloro che fungono di essere i suoi avversari ma che in realtà sono pronti a stringergli la mano.

Sette giugno per tutti noi che la vedova Tavarone, malata, questa si rizzò faticosamente sul letto e, preso un cucchiaino, cominciò ad ingoiare quei pezzetti di pasta, senza alzare lo sguardo dal pavimento. La sorella, che stava accanto a lei, non si mosse; continuava a fissarmi con gli occhi spauriti.

Sette giugno per tutti noi che la vedova Tavarone, malata, questa si rizzò faticosamente sul letto e, preso un cucchiaino, cominciò ad ingoiare quei pezzetti di pasta, senza alzare lo sguardo dal pavimento. La sorella, che stava accanto a lei, non si mosse; continuava a fissarmi con gli occhi spauriti.

Sette giugno per tutti noi che la vedova Tavarone, malata, questa si rizzò faticosamente sul letto e, preso un cucchiaino, cominciò ad ingoiare quei pezzetti di pasta, senza alzare lo sguardo dal pavimento. La sorella, che stava accanto a lei, non si mosse; continuava a fissarmi con gli occhi spauriti.

re quei pezzetti di pasta, senza alzare lo sguardo dal pavimento. La sorella, che stava accanto a lei, non si mosse; continuava a fissarmi con gli occhi spauriti.

Così passarono i giorni per la famiglia Tavarone. Quante sono le famiglie che vivono in queste spietate condizioni in Italia? Sono molte, troppe. Mai il governo, in questi cinque anni, ha fatto un benché minimo tentativo per risolvere il problema del tugurio.

Ricordiamolo, questo, il sette giugno e votiamo contro il governo della Democrazia Cristiana responsabile di tanto dolore e contro coloro che fungono di essere i suoi avversari ma che in realtà sono pronti a stringergli la mano.

Sette giugno per tutti noi che la vedova Tavarone, malata, questa si rizzò faticosamente sul letto e, preso un cucchiaino, cominciò ad ingoiare quei pezzetti di pasta, senza alzare lo sguardo dal pavimento. La sorella, che stava accanto a lei, non si mosse; continuava a fissarmi con gli occhi spauriti.

Sette giugno per tutti noi che la vedova Tavarone, malata, questa si rizzò faticosamente sul letto e, preso un cucchiaino, cominciò ad ingoiare quei pezzetti di pasta, senza alzare lo sguardo dal pavimento. La sorella, che stava accanto a lei, non si mosse; continuava a fissarmi con gli occhi spauriti.

Sette giugno per tutti noi che la vedova Tavarone, malata, questa si rizzò faticosamente sul letto e, preso un cucchiaino, cominciò ad ingoiare quei pezzetti di pasta, senza alzare lo sguardo dal pavimento. La sorella, che stava accanto a lei, non si mosse; continuava a fissarmi con gli occhi spauriti.

Sette giugno per tutti noi che la vedova Tavarone, malata, questa si rizzò faticosamente sul letto e, preso un cucchiaino, cominciò ad ingoiare quei pezzetti di pasta, senza alzare lo sguardo dal pavimento. La sorella, che stava accanto a lei, non si mosse; continuava a fissarmi con gli occhi spauriti.

Sette giugno per tutti noi che la vedova Tavarone, malata, questa si rizzò faticosamente sul letto e, preso un cucchiaino, cominciò ad ingoiare quei pezzetti di pasta, senza alzare lo sguardo dal pavimento. La sorella, che stava accanto a lei, non si mosse; continuava a fissarmi con gli occhi spauriti.

Sette giugno per tutti noi che la vedova Tavarone, malata, questa si rizzò faticosamente sul letto e, preso un cucchiaino, cominciò ad ingoiare quei pezzetti di pasta, senza alzare lo sguardo dal pavimento. La sorella, che stava accanto a lei, non si mosse; continuava a fissarmi con gli occhi spauriti.

Sette giugno per tutti noi che la vedova Tavarone, malata, questa si rizzò faticosamente sul letto e, preso un cucchiaino, cominciò ad ingoiare quei pezzetti di pasta, senza alzare lo sguardo dal pavimento. La sorella, che stava accanto a lei, non si mosse; continuava a fissarmi con gli occhi spauriti.

RICORDI DEL 1944-45

L'esperienza democratica delle donne del nostro Paese

Il discorso di Togliatti del 29 agosto 1944 — Le difficoltà degli anni intorno alla Liberazione — L'azione per la conquista del voto — Abbiamo fatta tanta strada...

C'è un gruppo di alcune centinaia di quei primi nuclei femminili, di quelle compagne di lavoro che ricorda un giorno — 29 agosto 1944 — che fu molto importante per tutte noi: il lavoro di quelle donne che, con il compagno Togliatti, parlò alle donne comuniste romane nel Teatro del Ministero delle Finanze.

Nessuna di noi può aver dimenticato quella giornata, quel primo incontro di donne di tutte i rioni, di donne mal vestite e un poco affannate (erano tutti così allora) che dimenticavano i guai nella grande emozione, nella gioia quasi frenetica di aver Togliatti con loro, a guidare nella lotta a seguire la strada che esse avevano cominciato a percorrere insieme al Partito.

Il Teatro era caldissimo, le donne eccitate come non le ho mai viste, tutta la inesperienza, ma anche tutto il fervore

di quei primi nuclei femminili, di quelle compagne di lavoro che ricorda un giorno — 29 agosto 1944 — che fu molto importante per tutte noi: il lavoro di quelle donne che, con il compagno Togliatti, parlò alle donne comuniste romane nel Teatro del Ministero delle Finanze.

Nessuna di noi può aver dimenticato quella giornata, quel primo incontro di donne di tutte i rioni, di donne mal vestite e un poco affannate (erano tutti così allora) che dimenticavano i guai nella grande emozione, nella gioia quasi frenetica di aver Togliatti con loro, a guidare nella lotta a seguire la strada che esse avevano cominciato a percorrere insieme al Partito.

Il Teatro era caldissimo, le donne eccitate come non le ho mai viste, tutta la inesperienza, ma anche tutto il fervore

di quei primi nuclei femminili, di quelle compagne di lavoro che ricorda un giorno — 29 agosto 1944 — che fu molto importante per tutte noi: il lavoro di quelle donne che, con il compagno Togliatti, parlò alle donne comuniste romane nel Teatro del Ministero delle Finanze.

Nessuna di noi può aver dimenticato quella giornata, quel primo incontro di donne di tutte i rioni, di donne mal vestite e un poco affannate (erano tutti così allora) che dimenticavano i guai nella grande emozione, nella gioia quasi frenetica di aver Togliatti con loro, a guidare nella lotta a seguire la strada che esse avevano cominciato a percorrere insieme al Partito.

Il Teatro era caldissimo, le donne eccitate come non le ho mai viste, tutta la inesperienza, ma anche tutto il fervore

di quei primi nuclei femminili, di quelle compagne di lavoro che ricorda un giorno — 29 agosto 1944 — che fu molto importante per tutte noi: il lavoro di quelle donne che, con il compagno Togliatti, parlò alle donne comuniste romane nel Teatro del Ministero delle Finanze.

Nessuna di noi può aver dimenticato quella giornata, quel primo incontro di donne di tutte i rioni, di donne mal vestite e un poco affannate (erano tutti così allora) che dimenticavano i guai nella grande emozione, nella gioia quasi frenetica di aver Togliatti con loro, a guidare nella lotta a seguire la strada che esse avevano cominciato a percorrere insieme al Partito.

Il Teatro era caldissimo, le donne eccitate come non le ho mai viste, tutta la inesperienza, ma anche tutto il fervore

di quei primi nuclei femminili, di quelle compagne di lavoro che ricorda un giorno — 29 agosto 1944 — che fu molto importante per tutte noi: il lavoro di quelle donne che, con il compagno Togliatti, parlò alle donne comuniste romane nel Teatro del Ministero delle Finanze.

Nessuna di noi può aver dimenticato quella giornata, quel primo incontro di donne di tutte i rioni, di donne mal vestite e un poco affannate (erano tutti così allora) che dimenticavano i guai nella grande emozione, nella gioia quasi frenetica di aver Togliatti con loro, a guidare nella lotta a seguire la strada che esse avevano cominciato a percorrere insieme al Partito.

Il Teatro era caldissimo, le donne eccitate come non le ho mai viste, tutta la inesperienza, ma anche tutto il fervore

di quei primi nuclei femminili, di quelle compagne di lavoro che ricorda un giorno — 29 agosto 1944 — che fu molto importante per tutte noi: il lavoro di quelle donne che, con il compagno Togliatti, parlò alle donne comuniste romane nel Teatro del Ministero delle Finanze.

Nessuna di noi può aver dimenticato quella giornata, quel primo incontro di donne di tutte i rioni, di donne mal vestite e un poco affannate (erano tutti così allora) che dimenticavano i guai nella grande emozione, nella gioia quasi frenetica di aver Togliatti con loro, a guidare nella lotta a seguire la strada che esse avevano cominciato a percorrere insieme al Partito.

Il Teatro era caldissimo, le donne eccitate come non le ho mai viste, tutta la inesperienza, ma anche tutto il fervore

di quei primi nuclei femminili, di quelle compagne di lavoro che ricorda un giorno — 29 agosto 1944 — che fu molto importante per tutte noi: il lavoro di quelle donne che, con il compagno Togliatti, parlò alle donne comuniste romane nel Teatro del Ministero delle Finanze.

Nessuna di noi può aver dimenticato quella giornata, quel primo incontro di donne di tutte i rioni, di donne mal vestite e un poco affannate (erano tutti così allora) che dimenticavano i guai nella grande emozione, nella gioia quasi frenetica di aver Togliatti con loro, a guidare nella lotta a seguire la strada che esse avevano cominciato a percorrere insieme al Partito.

Il Teatro era caldissimo, le donne eccitate come non le ho mai viste, tutta la inesperienza, ma anche tutto il fervore

di quei primi nuclei femminili, di quelle compagne di lavoro che ricorda un giorno — 29 agosto 1944 — che fu molto importante per tutte noi: il lavoro di quelle donne che, con il compagno Togliatti, parlò alle donne comuniste romane nel Teatro del Ministero delle Finanze.

Nessuna di noi può aver dimenticato quella giornata, quel primo incontro di donne di tutte i rioni, di donne mal vestite e un poco affannate (erano tutti così allora) che dimenticavano i guai nella grande emozione, nella gioia quasi frenetica di aver Togliatti con loro, a guidare nella lotta a seguire la strada che esse avevano cominciato a percorrere insieme al Partito.

Il Teatro era caldissimo, le donne eccitate come non le ho mai viste, tutta la inesperienza, ma anche tutto il fervore

di quei primi nuclei femminili, di quelle compagne di lavoro che ricorda un giorno — 29 agosto 1944 — che fu molto importante per tutte noi: il lavoro di quelle donne che, con il compagno Togliatti, parlò alle donne comuniste romane nel Teatro del Ministero delle Finanze.

Nessuna di noi può aver dimenticato quella giornata, quel primo incontro di donne di tutte i rioni, di donne mal vestite e un poco affannate (erano tutti così allora) che dimenticavano i guai nella grande emozione, nella gioia quasi frenetica di aver Togliatti con loro, a guidare nella lotta a seguire la strada che esse avevano cominciato a percorrere insieme al Partito.

Il Teatro era caldissimo, le donne eccitate come non le ho mai viste, tutta la inesperienza, ma anche tutto il fervore

di quei primi nuclei femminili, di quelle compagne di lavoro che ricorda un giorno — 29 agosto 1944 — che fu molto importante per tutte noi: il lavoro di quelle donne che, con il compagno Togliatti, parlò alle donne comuniste romane nel Teatro del Ministero delle Finanze.

Nessuna di noi può aver dimenticato quella giornata, quel primo incontro di donne di tutte i rioni, di donne mal vestite e un poco affannate (erano tutti così allora) che dimenticavano i guai nella grande emozione, nella gioia quasi frenetica di aver Togliatti con loro, a guidare nella lotta a seguire la strada che esse avevano cominciato a percorrere insieme al Partito.

Il Teatro era caldissimo, le donne eccitate come non le ho mai viste, tutta la inesperienza, ma anche tutto il fervore

di quei primi nuclei femminili, di quelle compagne di lavoro che ricorda un giorno — 29 agosto 1944 — che fu molto importante per tutte noi: il lavoro di quelle donne che, con il compagno Togliatti, parlò alle donne comuniste romane nel Teatro del Ministero delle Finanze.

Nessuna di noi può aver dimenticato quella giornata, quel primo incontro di donne di tutte i rioni, di donne mal vestite e un poco affannate (erano tutti così allora) che dimenticavano i guai nella grande emozione, nella gioia quasi frenetica di aver Togliatti con loro, a guidare nella lotta a seguire la strada che esse avevano cominciato a percorrere insieme al Partito.

Il Teatro era caldissimo, le donne eccitate come non le ho mai viste, tutta la inesperienza, ma anche tutto il fervore

di quei primi nuclei femminili, di quelle compagne di lavoro che ricorda un giorno — 29 agosto 1944 — che fu molto importante per tutte noi: il lavoro di quelle donne che, con il compagno Togliatti, parlò alle donne comuniste romane nel Teatro del Ministero delle Finanze.

Nessuna di noi può aver dimenticato quella giornata, quel primo incontro di donne di tutte i rioni, di donne mal vestite e un poco affannate (erano tutti così allora) che dimenticavano i guai nella grande emozione, nella gioia quasi frenetica di aver Togliatti con loro, a guidare nella lotta a seguire la strada che esse avevano cominciato a percorrere insieme al Partito.

Il Teatro era caldissimo, le donne eccitate come non le ho mai viste, tutta la inesperienza, ma anche tutto il fervore

di quei primi nuclei femminili, di quelle compagne di lavoro che ricorda un giorno — 29 agosto 1944 — che fu molto importante per tutte noi: il lavoro di quelle donne che, con il compagno Togliatti, parlò alle donne comuniste romane nel Teatro del Ministero delle Finanze.

Nessuna di noi può aver dimenticato quella giornata, quel primo incontro di donne di tutte i rioni, di donne mal vestite e un poco affannate (erano tutti così allora) che dimenticavano i guai nella grande emozione, nella gioia quasi frenetica di aver Togliatti con loro, a guidare nella lotta a seguire la strada che esse avevano cominciato a percorrere insieme al Partito.

Il Teatro era caldissimo, le donne eccitate come non le ho mai viste, tutta la inesperienza, ma anche tutto il fervore

di quei primi nuclei femminili, di quelle compagne di lavoro che ricorda un giorno — 29 agosto 1944 — che fu molto importante per tutte noi: il lavoro di quelle donne che, con il compagno Togliatti, parlò alle donne comuniste romane nel Teatro del Ministero delle Finanze.

Nessuna di noi può aver dimenticato quella giornata, quel primo incontro di donne di tutte i rioni, di donne mal vestite e un poco affannate (erano tutti così allora) che dimenticavano i guai nella grande emozione, nella gioia quasi frenetica di aver Togliatti con loro, a guidare nella lotta a seguire la strada che esse avevano cominciato a percorrere insieme al Partito.

Il Teatro era caldissimo, le donne eccitate come non le ho mai viste, tutta la inesperienza, ma anche tutto il fervore

di quei primi nuclei femminili, di quelle compagne di lavoro che ricorda un giorno — 29 agosto 1944 — che fu molto importante per tutte noi: il lavoro di quelle donne che, con il compagno Togliatti, parlò alle donne comuniste romane nel Teatro del Ministero delle Finanze.

Nessuna di noi può aver dimenticato quella giornata, quel primo incontro di donne di tutte i rioni, di donne mal vestite e un poco affannate (erano tutti così allora) che dimenticavano i guai nella grande emozione, nella gioia quasi frenetica di aver Togliatti con loro, a guidare nella lotta a seguire la strada che esse avevano cominciato a percorrere insieme al Partito.

Il Teatro era caldissimo, le donne eccitate come non le ho mai viste, tutta la inesperienza, ma anche tutto il fervore

di quei primi nuclei femminili, di quelle compagne di lavoro che ricorda un giorno — 29 agosto 1944 — che fu molto importante per tutte noi: il lavoro di quelle donne che, con il compagno Togliatti, parlò alle donne comuniste romane nel Teatro del Ministero delle Finanze.

Nessuna di noi può aver dimenticato quella giornata, quel primo incontro di donne di tutte i rioni, di donne mal vestite e un poco affannate (erano tutti così allora) che dimenticavano i guai nella grande emozione, nella gioia quasi frenetica di aver Togliatti con loro, a guidare nella lotta a seguire la strada che esse avevano cominciato a percorrere insieme al Partito.

Il Teatro era caldissimo, le donne eccitate come non le ho mai viste, tutta la inesperienza, ma anche tutto il fervore



In questo periodo elettorale, anche al mercato, le discussioni si sono fatte più accese e vivaci

un opuscolo, ora credo introvabile. «Le donne italiane hanno diritto al voto», che mi costò qualche corsa in biblioteca e mi costrinse a farmi tutta una cultura sulle questioni delle donne elettriche di tutto il mondo.

Oratrici improvvisate
Sulla questione del voto riuscimmo a creare — credo — la più larga alleanza di quegli anni di fortunate alleanze, e ne fummo fiere. In quel tempo, l'alleanza era, in politica, la tradizione del più feroce femminismo: chi, in politica, si batteva per le donne, era considerato un nemico delle vecchie e delle nuove donne comuniste. Fu una vittoria singolare. Furono le donne comuniste e socialiste, soltanto, però, quelle che portarono la parola della «partecipazione della donna alla vita politica» nei comizi, nelle case, nelle borgate. Ognuna di noi dovette scoprire quella di propaganda ed oratrice: ognuna di noi dovette scoprire le parole per interessare le donne, per farle ragionare, per invitarle a discutere.

Non era facile la vita di Roma in quel '44. In quel '45 mancava il gas, la luce con il contagocce, i mezzi di trasporto quasi impossibili, mangiare una quotidiana avventura intorno ad una unica certezza: la polvere verde dei piselli americani.

Non era facile la vita di Roma in quel '44. In quel '45 mancava il gas, la luce con il contagocce, i mezzi di trasporto quasi impossibili, mangiare una quotidiana avventura intorno ad una unica certezza: la polvere verde dei piselli americani.

Non era facile la vita di Roma in quel '44. In quel '45 mancava il gas, la luce con il contagocce, i mezzi di trasporto quasi impossibili, mangiare una quotidiana avventura intorno ad una unica certezza: la polvere verde dei